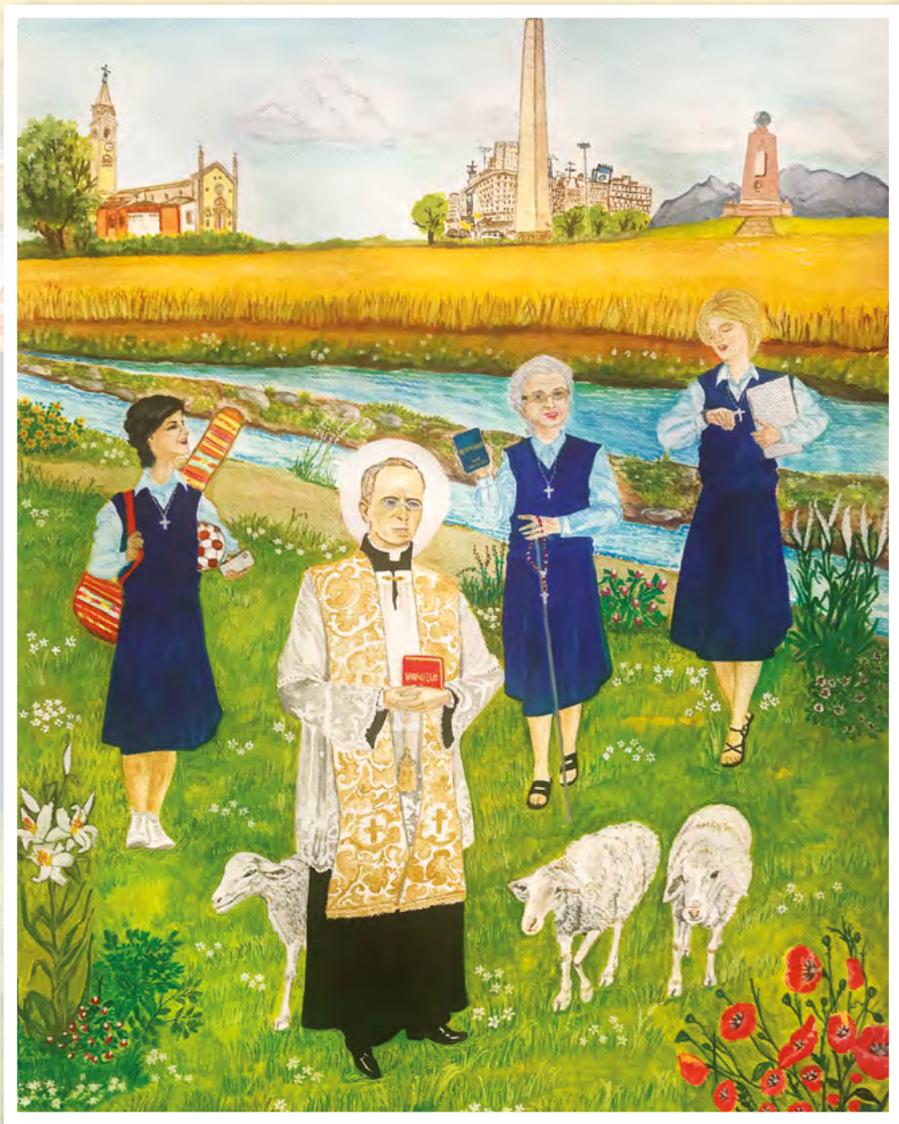


ALLA LUCE DEL PADRE

ISSN 2784-885X



SOMMARIO

Padre nella tenerezza

pag. 3

In primo piano

Messaggio del Santo Padre
per la XXXVI Giornata Mondiale
della Gioventù

pag. 4

Alcune risonanze FdO

pag. 9

Le Figlie dell'Oratorio e...

Il XVII Capitolo generale

pag. 12

Discorso di conclusione
della Superiora generale

pag. 19

Descrizione del logo

pag. 20

Un incontro speciale

pag. 22

Anniversari di Professione Religiosa 2021

pag. 23

Esperienze vocazionali

Giovani in cammino

pag. 24

Tesi di laurea

La Parola di Dio in rete

pag. 26

Visita ai luoghi del Fondatore

pag. 28

Lodi - Casa Madre

L'urgenza della missione educativa

pag. 30

Notizie da...

Milano - ACISJF

Tre coincidenze e una opportunità

pag. 31

Prato

L'esperienza in terra bosniaca

pag. 33

Palazzo San Gervasio

Altro che vacanze!

pag. 35

Ricordiamo

"L'eterno riposo dona loro o Signore"

pag. 36

ALLA LUCE DEL PADRE

REDAZIONE:

suor Cristina Maietti

suor Claudia Colombo

suor Roberta Bassanelli

suor Katia Vecchini

suor Gabriela Rios

suor Federica Tassi

Istituto "Figlie dell'Oratorio" Via P. Gorini, 27 - 26900 LODI Tel. 0371/421985 - Casa Generalizia Via P. Gorini, 27 - 26900 LODI Tel. 0371/421985 - Dirett. Resp. MAIETTI CRISTINA. Autorizzazione N. 83 del Tribunale di Lodi in data 1 Giugno 1970 - Fotocomposizione e stampa: Tipografia "Sollicitudo" Soc. Coop. Soc. - Lodi Via Selvagreca, z.i. - Pubbl. trim. Spedizione in a.p. art. 2 comma 20/c legge 662/96 - Filiale di Milano.

Abbonamento annuo:
ordinario € 5,16
sostenitore € 7,75

N° CCP 20538203

Padre nella tenerezza

Giuseppe vide crescere Gesù giorno dopo giorno «in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini» (Lc 2,52). Come il Signore fece con Israele, così egli «gli ha insegnato a camminare, tenendolo per mano: era per lui come il padre che solleva un bimbo alla sua guancia, si chinava su di lui per dargli da mangiare» (cfr Os 11,3-4).

Gesù ha visto la tenerezza di Dio in Giuseppe: «Come è tenero un padre verso i figli, così il Signore è tenero verso quelli che lo temono» (Sal 103,13).

Giuseppe avrà sentito certamente riecheggiare nella sinagoga, durante la preghiera dei Salmi, che il Dio d'Israele è un Dio di tenerezza, che è buono verso tutti e «la sua tenerezza si espande su tutte le creature» (Sal 145,9).

**Salve, custode del Redentore,
e sposo della Vergine Maria.**

**A te Dio affidò il suo Figlio;
in te Maria ripose la sua fiducia;
con te Cristo diventò uomo.**

**O Beato Giuseppe, mostrati padre anche per noi,
e guidaci nel cammino della vita.**

**Ottienici grazia, misericordia e coraggio,
e difendici da ogni male. Amen.**

Papa Francesco,

Patris corde, 8 dicembre 2020



**MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
PER LA XXXVI GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ
21 novembre 2021**

**“Alzati! Ti costituisco testimone
di quel che hai visto!” (cfr. At 26,16)**

Carissimi giovani!

Vorrei ancora una volta prendervi per mano per proseguire insieme nel pellegrinaggio spirituale che ci conduce verso la Giornata Mondiale della Gioventù di Lisbona nel 2023.

L'anno scorso, poco prima che si diffondesse la pandemia, firmavo il messaggio il cui tema era “Giovane, dico a te, alzati!” (cfr Lc 7,14). Nella sua provvidenza, il Signore già ci voleva preparare per la durissima sfida che stavamo per vivere.

Nel mondo intero si è dovuta affrontare la sofferenza per la perdita di tante persone care e per l'isolamento sociale. L'emergenza sanitaria ha impedito anche a voi giovani – per natura proiettati verso l'esterno – di uscire per andare a scuola, all'università, al lavoro, per incontrarvi... Vi siete trovati in situazioni difficili, che non eravate abituati a gestire. Coloro che erano meno preparati e privi di sostegno si sono sentiti disorientati. Sono emersi in molti casi problemi familiari, come pure disoccupazione, depressione, solitudine e dipendenze. Senza parlare dello stress accumulato, delle tensioni ed esplosioni di rabbia, dell'aumento della violenza.

Ma grazie a Dio questo non è l'unico lato della medaglia. Se la prova ci ha mostrato le nostre fragilità, ha fatto emergere anche le nostre virtù, tra cui la predisposizione alla solidarietà. In ogni parte del mondo abbiamo visto molte persone, tra cui tanti giovani, lottare per la vita, seminare speranza, difen-

dere la libertà e la giustizia, essere artefici di pace e costruttori di ponti.

Quando un giovane cade, in un certo senso cade l'umanità. Ma è anche vero che quando un giovane si rialza, è come se si risollevasse il mondo intero. Cari giovani, quale grande potenzialità c'è nelle vostre mani! Quale forza portate nei vostri cuori! Così oggi, ancora una volta, Dio dice a ciascuno di voi: “Alzati!”. Spero con tutto il cuore che questo messaggio ci aiuti a prepararci a tempi nuovi, a una nuova pagina nella storia dell'umanità. Ma non c'è possibilità di ricominciare senza di voi, cari giovani. Per rialzarsi, il mondo ha bisogno della vostra forza, del vostro entusiasmo, della vostra passione. È in questo senso che insieme a voi vorrei meditare sul brano degli Atti degli Apostoli in cui Gesù dice a Paolo: “Alzati! Ti costituisco testimone di quel che hai visto” (cfr At 26,16).

PAOLO TESTIMONE DAVANTI AL RE

Il versetto a cui si ispira il tema della Giornata Mondiale della Gioventù 2021 è tratto dalla testimonianza di Paolo di fronte al re Agrippa, mentre si trova detenuto in prigione. Lui, un tempo nemico e persecutore dei cristiani, adesso è giudicato proprio per la sua fede in Cristo. A distanza di circa venticinque anni, l'Apostolo racconta la sua storia e l'episodio fondamentale del suo incontro con Cristo.

Paolo confessa che nel passato aveva perse-

guitato i cristiani, finché un giorno, mentre andava a Damasco per arrestarne alcuni, una luce “più splendente del sole” avvolse lui e i suoi compagni di viaggio (cfr At 26,13), ma solo lui udì “una voce”: Gesù gli rivolse la parola e lo chiamò per nome.

“SAULO, SAULO!”

Approfondiamo insieme questo avvenimento. Chiamandolo per nome, il Signore fa capire a Saulo che lo conosce personalmente. È come se gli dicesse: “So chi sei, so che cosa stai tramando, ma ciò nonostante mi rivolgo proprio a te”. Lo chiama due volte, in segno di una vocazione speciale e molto importante, come aveva fatto con Mosè (cfr Es 3,4) e con Samuele (cfr 1 Sam 3,10). Cadendo a terra, Saulo riconosce di essere testimone di una manifestazione divina, una rivelazione potente, che lo sconvolge, ma non lo annienta, anzi, lo interpella per nome.

In effetti, solo un incontro personale, non anonimo con Cristo cambia la vita. Gesù mostra di conoscere bene Saulo, di “conoscerlo dentro”. Anche se Saulo è un persecutore, anche se nel suo cuore c'è l'odio per i cristiani, Gesù sa che questo è dovuto all'ignoranza e vuole dimostrare in lui la sua misericordia. Sarà proprio questa grazia, questo amore non meritato e incondizionato, la luce che trasformerà radicalmente la vita di Saulo.

“CHI SEI, SIGNORE?”

Di fronte a questa presenza misteriosa che lo chiama per nome, Saulo chiede: «Chi sei, o Signore?» (At 26,15). Questa domanda è estremamente importante e tutti, nella vita, prima o poi la dobbiamo fare. Non basta aver sentito parlare di Cristo da altri, è necessario parlare con Lui personalmente. Questo, in fondo, è pregare. È un parlare direttamente a Gesù, anche se magari abbiamo il cuore ancora in disordine, la mente piena di dubbi o addirittura di disprezzo verso Cristo e

i cristiani. Mi auguro che ogni giovane, dal profondo del suo cuore, arrivi a porre questa domanda: “Chi sei, o Signore?”.

Non possiamo dare per scontato che tutti conoscano Gesù, anche nell'era di internet. La domanda che molte persone rivolgono a Gesù e alla Chiesa è proprio questa: “Chi sei?”. In tutto il racconto della vocazione di San Paolo, è l'unica volta in cui lui parla. E alla sua domanda, il Signore risponde prontamente: «Io sono Gesù, che tu perseguiti» (ibid.).

**“IO SONO GESÙ,
CHE TU PERSEGUITI!”**

Attraverso questa risposta, il Signore Gesù rivela a Saulo un mistero grande: che Lui si identifica con la Chiesa, con i cristiani. Fino ad allora, Saulo non aveva visto nulla di Cristo se non i fedeli che aveva rinchiuso in prigione (cfr At 26,10), per la cui condanna a morte egli stesso aveva votato (ibid.). E aveva visto come i cristiani rispondevano al male con il bene, all'odio con l'amore, accettando le ingiustizie, le violenze, le calunnie e le persecuzioni sofferte per il nome di Cristo. Dunque, a ben vedere, Saulo in qualche modo – senza saperlo – aveva incontrato Cristo: lo aveva incontrato nei cristiani!

Quante volte abbiamo sentito dire: “Gesù sì, la Chiesa no”, come se l'uno potesse essere alternativo all'altra. Non si può conoscere Gesù se non si conosce la Chiesa. Non si può conoscere Gesù se non attraverso i fratelli e le sorelle della sua comunità. Non ci si può dire pienamente cristiani se non si vive la dimensione ecclesiale della fede.

**“È DURO PER TE
RIVOLTARTI CONTRO IL PUNGOLO”**

Queste sono le parole che il Signore rivolge a Saulo dopo che è caduto a terra. Ma è come se già da tempo gli stesse parlando in modo misterioso, cercando di attirarlo a sé, e Saulo stesse resistendo. Quello stesso dolce “rim-

provero”, nostro Signore lo rivolge a ogni giovane che si allontana: “Fino a quando fugirai da me? Perché non senti che ti sto chiamando? Sto aspettando il tuo ritorno”. Come il profeta Geremia, noi a volte diciamo: “Non penserò più a lui” (Ger 20,9). Ma nel cuore di ognuno c’è come un fuoco ardente: anche se ci sforziamo di contenerlo, non ci riusciamo, perché è più forte di noi.

Il Signore sceglie uno che addirittura lo perseguita, completamente ostile a Lui e ai suoi. Ma non esiste persona che per Dio sia irreversibile. Attraverso l’incontro personale con Lui è sempre possibile ricominciare. Nessun giovane è fuori della portata della grazia e della misericordia di Dio. Per nessuno si può dire: è troppo lontano... è troppo tardi... Quanti giovani hanno la passione di opporsi e andare controcorrente, ma portano nascosto nel cuore il bisogno di impegnarsi, di amare con tutte le loro forze, di identificarsi con una missione! Gesù, nel giovane Saulo, vede esattamente questo.

RICONOSCERE LA PROPRIA CECITÀ

Possiamo immaginare che, prima dell’incontro con Cristo, Saulo fosse in un certo senso “pieno di sé”, ritenendosi “grande” per la sua integrità morale, per il suo zelo, per le sue origini, per la sua cultura. Certamente era convinto di essere nel giusto. Ma, quando il Signore gli si rivela, viene “atterrato” e si ritrova cieco. Improvvisamente scopre di non essere capace di vedere, non solo fisicamente ma anche spiritualmente. Le sue certezze vacillano. Nel suo animo avverte che ciò che lo animava con tanta passione – lo zelo di eliminare i cristiani – era completamente sbagliato. Si rende conto di non essere il detentore

assoluto della verità, anzi di esserne ben lontano. E, insieme alle sue certezze, cade anche la sua “grandezza”. Improvvisamente si scopre smarrito, fragile, “piccolo”.

Questa umiltà – coscienza della propria limitatezza – è fondamentale! Chi pensa di sapere tutto di sé, degli altri e persino delle verità religiose, farà fatica a incontrare Cristo. Saulo, diventato cieco, ha perso i suoi punti di riferimento. Rimasto solo, nel buio, le uniche cose chiare per lui sono la luce che ha visto e la voce che ha sentito. Che paradosso: proprio quando uno riconosce di essere cieco, comincia a vedere!

Dopo la folgorazione sulla via di Damasco, Saulo preferirà essere chiamato Paolo, che significa “piccolo”. Non si tratta di un nickname o di un “nome d’arte” – oggi tanto in uso anche tra la gente comune: l’incontro con Cristo lo ha fatto sentire veramente così, abbattendo il muro che gli impediva di conoscersi in verità. Egli afferma di sé stesso: «Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono

degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio» (1 Cor 15,9). Santa Teresa di Lisieux, come altri santi, amava ripetere che l’umiltà è la verità. Oggigiorno tante “storie” condiscono le nostre giornate, specialmente sulle reti sociali, spesso costruite ad arte con tanto di set, telecamere, sfondi vari. Si cercano sempre di più le luci della ribalta, sapientemente orientate, per poter mostrare agli “amici” e followers un’immagine di sé che a volte non rispecchia la propria verità. Cristo, luce meridiana, viene a illuminarci e a restituirci la nostra autenticità, liberandoci da ogni maschera. Ci mostra con nitidezza quello che siamo, perché ci ama così come siamo.

CAMBIARE PROSPETTIVA

La conversione di Paolo non è un tornare indietro, ma l’aprirsi a una prospettiva totalmente nuova. Infatti, lui prosegue il cammino verso Damasco, ma non è più quello di prima, è una persona diversa (cfr At 22,10). Ci si può convertire e rinnovare nella vita ordinaria, facendo le cose che siamo soliti fare, ma con il cuore trasformato e motivazioni differenti. In questo caso, Gesù chiede espressamente a Paolo di andare fino a Damasco, dove era diretto. Paolo obbedisce, ma adesso la finalità e la prospettiva del suo viaggio sono radicalmente cambiate. D’ora in poi, vedrà la realtà con occhi nuovi. Prima erano quelli del persecutore giustiziere, d’ora in poi saranno quelli del discepolo testimone. A Damasco, Anania lo battezza e lo introduce nella comunità cristiana. Nel silenzio e nella preghiera, Paolo approfondirà la propria esperienza e la nuova identità donatagli dal Signore Gesù.

NON DISPERDERE LA FORZA E LA PASSIONE DEI GIOVANI

L’atteggiamento di Paolo prima dell’incontro con Gesù risorto non ci è tanto estraneo. Quanta forza e quanta passione vivo-

no anche nei vostri cuori, cari giovani! Ma se l’oscurità intorno a voi e dentro di voi vi impedisce di vedere correttamente, rischiate di perdervi in battaglie senza senso, perfino di diventare violenti. E purtroppo le prime vittime sarete voi stessi e coloro che vi sono più vicini. C’è anche il pericolo di lottare per cause che all’origine difendono valori giusti, ma che, portate all’esasperazione, diventano ideologie distruttive. Quanti giovani oggi, forse spinti dalle proprie convinzioni politiche o religiose, finiscono per diventare strumenti di violenza e distruzione nella vita di molti! Alcuni, nativi digitali, trovano nell’ambiente virtuale e nelle reti sociali il nuovo campo di battaglia, ricorrendo senza scrupoli all’arma delle fake news per spargere veleni e demolire i loro avversari.

Quando il Signore irrompe nella vita di Paolo, non annulla la sua personalità, non cancella il suo zelo e la sua passione, ma mette a frutto queste sue doti per fare di lui il grande evangelizzatore fino ai confini della terra.

APOSTOLO DELLE GENTI

Paolo in seguito sarà conosciuto come “l’apostolo delle genti”: lui, che era stato un fariseo scrupoloso osservante della Legge! Ecco un altro paradosso: il Signore ripone la sua fiducia proprio in colui che lo perseguitava. Come Paolo, ognuno di noi può sentire nel profondo del cuore questa voce che gli dice: “Mi fido di te. Conosco la tua storia e la prendo nelle mie mani, insieme a te. Anche se spesso sei stato contro di me, ti scelgo e ti rendo mio testimone”. La logica divina può fare del peggior persecutore un grande testimone. Il discepolo di Cristo è chiamato ad essere «luce del mondo» (Mt 5,14). Paolo deve testimoniare quello che ha visto, ma adesso è cieco. Siamo di nuovo al paradosso! Ma proprio attraverso questa sua personale esperienza Paolo potrà immedesimarsi in coloro ai quali il Signore lo manda. Infatti,

è costituito testimone «per aprire i loro occhi, perché si convertano dalle tenebre alla luce» (At 26,18).

“ALZATI E TESTIMONIA!”

Nell’abbracciare la vita nuova che ci è data nel battesimo, riceviamo anche una missione dal Signore: “Mi sarai testimone!”. È una missione a cui dedicarsi, che fa cambiare vita.

Oggi l’invito di Cristo a Paolo è rivolto a ognuno e ognuna di voi giovani: Alzati! Non puoi rimanere a terra a “piangerti addosso”, c’è una missione che ti attende! Anche tu puoi essere testimone delle opere che Gesù ha iniziato a compiere in te. Perciò, in nome di Cristo, ti dico:

- **Alzati e testimonia** la tua esperienza di cieco che ha incontrato la luce, ha visto il bene e la bellezza di Dio in sé stesso, negli altri e nella comunione della Chiesa che vince ogni solitudine.
- **Alzati e testimonia** l’amore e il rispetto che è possibile instaurare nelle relazioni umane, nella vita familiare, nel dialogo tra genitori e figli, tra giovani e anziani.
- **Alzati e difendi** la giustizia sociale, la verità e la rettitudine, i diritti umani, i perseguitati, i poveri e i vulnerabili, coloro che non hanno voce nella società, gli immigrati.
- **Alzati e testimonia** il nuovo sguardo che ti fa vedere il creato con occhi pieni di meraviglia, ti fa riconoscere la Terra come la nostra casa comune e ti dà il coraggio di difendere l’ecologia integrale.
- **Alzati e testimonia** che le esistenze fallite possono essere ricostruite, che le persone già morte nello spirito possono risorgere, che le persone schiave possono ritornare libere, che i cuori oppressi dalla tristezza possono ritrovare la speranza.
- **Alzati e testimonia** con gioia che Cristo vive! Diffondi il suo messaggio di amore e salvezza tra i tuoi coetanei, a scuola, all’u-

niversità, nel lavoro, nel mondo digitale, ovunque. Il Signore, la Chiesa, il Papa, si fidano di voi e vi costituiscono testimoni nei confronti di tanti altri giovani che incontrate sulle “vie di Damasco” del nostro tempo. Non dimenticate: «Se uno ha realmente fatto esperienza dell’amore di Dio che lo salva, non ha bisogno di molto tempo di preparazione per andare ad annunciarlo, non può attendere che gli vengano impartite molte lezioni o lunghe istruzioni. Ogni cristiano è missionario nella misura in cui si è incontrato con l’amore di Dio in Cristo Gesù»

(Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 120).

ALZATEVI E CELEBRATE LA GMG NELLE CHIESE PARTICOLARI!

Rinnovo a tutti voi, giovani del mondo, l’invito a prendere parte a questo pellegrinaggio spirituale che ci porterà a celebrare la Giornata Mondiale della Gioventù a Lisbona nel 2023. Il prossimo appuntamento, però, è nelle vostre Chiese particolari, nelle diverse diocesi ed eparchie del mondo, dove, nella solennità di Cristo Re si celebrerà – a livello locale – la Giornata Mondiale della Gioventù 2021. Spero che tutti noi possiamo vivere queste tappe come veri pellegrini e non come “turisti della fede”! Apriamoci alle sorprese di Dio, che vuole far risplendere la sua luce sul nostro cammino. Apriamoci ad ascoltare la sua voce, anche attraverso i nostri fratelli e le nostre sorelle. Così ci aiuteremo gli uni gli altri a rialzarci insieme, e in questo difficile momento storico diventeremo profeti di tempi nuovi, pieni di speranza! La Beata Vergine Maria interceda per noi.

Roma, San Giovanni in Laterano, 14 settembre 2021, Festa dell’Esaltazione della Santa Croce

FRANCESCO

Alcune risonanze FdO

«Alzati! Ti costituisco testimone di quel che hai visto!» (cfr. At 26,16), è questo il titolo scelto da Papa Francesco per la XXXVI Giornata Mondiale della Gioventù.

«Alzati!» è un imperativo forte che non ammette repliche e che fa pensare a una rinascita, a un tornare nuovamente in piedi dopo un periodo di prova e di sofferenza. Gesù ci aiuta a risollevarci, ci sostiene, ci dona la sua luce, ma da noi vuole di più, ci vuole suoi testimoni, vuole che testimoniamo la nostra esperienza di ciechi che hanno incontrato la luce. Sento forte questa chiamata alla testimonianza perché nella mia vita è successo proprio così... ero cieca nel senso che, seppur impegnata a tempo pieno nell’oratorio e nella Parrocchia del mio paese, non riuscivo a vedere la bellezza di quella luce che riempie il cuore, procedevo a tentoni, il mio cuore era imprigionato nella solitudine tipica di chi non è pienamente abitato dal Signore. L’imperativo di Gesù «ALZATI!» è arrivato a me attraverso una mano amica che mi ha fatto capire quanta potenzialità, quanta forza ed energia potevo ancora mettere al servizio di Gesù. Ho deciso così di cominciare il mio cammino tra le suore Figlie dell’Oratorio e finalmente sono riuscita a



sperimentare quella luce che ogni giorno mi accompagna nella comunione con gli altri e con la Chiesa. Spero che altri giovani riescano a sperimentare quello che io ho provato e a donare totalmente la loro vita per essere luce del mondo. Anche al Papa sta a cuore far conoscere ai giovani l’importanza di sentirsi amati da Gesù che aiuta, risolve e dà la forza di risollevare il mondo intero. La forza, l’entusiasmo, la passione diventano il motore propulsore di una vita nuova.

novizia Denise Galelli

«Vorrei ancora una volta prendervi per mano...».

È la prima frase che papa Francesco scrive nel messaggio ai giovani per la GMG che si celebrerà a livello diocesano il prossimo 21 novembre, festa di Cristo Re.

Leggendola mi è nato spontaneo il desiderio di farla mia, di poterla rivolgere personalmente ai molti giovani incrociati o che incontro sul mio cammino e che le difficili situazioni di questi ultimi tempi hanno disorientato, allontanato, isolato. Pensando a loro convinta che quanto afferma il Papa è di una verità inaudita ossia che «nel cuore dei giovani c'è un fuoco che arde ed è più forte di noi» e ancora che «senza i giovani non c'è ricostruzione, non c'è ripartenza». Infatti in loro si trovano nuove prospettive di sguardi che sanno andare oltre ciò che blocca o frena il mondo, la società, la Chiesa. Richiamando l'esperienza di Paolo che, abbagliato da una luce «più splendente del sole», si sente chiamare per nome, sembra che il Papa voglia chiamare ciascun giovane col proprio nome per rivolgere ad ognuno un invito perentorio e di immensa fiducia: «Alzati! Ti costituisco testimone di quel che hai visto». È una esortazione ad aprirsi alle sorprese di Dio, a lasciarsi abbracciare dalla sua potenza e tenerezza. «Alzati» è una grande

sfida a «Non puoi rimanere a terra a piangerti addosso» perché «c'è una missione che ti attende». Avendo conosciuto molti giovani mi sento di condividere quanto il Papa afferma: «Quando un giovane cade, in un certo senso cade l'umanità. Ma è anche vero che quando un giovane si rialza, è come se si risollevasse il mondo intero». Davvero questo nostro mondo non può fare a meno dei giovani, del loro entusiasmo, della loro passione, della loro creatività, dei loro sogni, della loro voglia di vivere, non può ignorare i giovani, sono capaci di sorprendere noi adulti spesso ingessati o trincerati dietro pregiudizi che ci rendono ciechi. Per me, in particolare, ma credo anche per ogni adulto, educatore, consacrato, mettersi accanto ad essi per accompagnarli è una missione urgente e irrinunciabile che non può ammettere né se, né ma, perché, come nota Francesco, per nessuno si può dire: è troppo lontano..., è troppo tardi poiché non esiste persona che per Dio sia irrecuperabile. I giovani, spesso con i loro atteggiamenti provocatori, hanno bisogno di vedere e di trovarsi accanto una Chiesa capace di cercarli, accoglierli e di ascoltarli con pazienza. Consapevole che i giovani sono in grado di assumersi «una missione a cui dedicarsi» il Papa li sprona a prepararsi all'incontro di Lisbona per poter partecipare non come turisti della fede, ma come pellegrini che sanno aiutarsi gli uni gli altri a rialzarsi, identificandosi così in profeti di speranza. Sono convinta che la GMG non può essere un semplice evento, ma un percorso, un processo da vivere in profonda sintonia con il quotidiano che è sempre costellato di chiamate a cui dare risposte significative e sono certa che i giovani lo sappiano fare.

suor Claudia Colombo

Lasciamoci contagiare dal bene...

In un mondo che si manifesta spesso pessimista, sfiduciato verso il futuro, verso l'economia, la politica e tutto ciò che viviamo, i giovani hanno un compito importante: riportare speranza. Questo è l'invito che Papa Francesco fa ai giovani con il suo messaggio in occasione della Giornata Mondiale della Gioventù di quest'anno. Mi colpisce infatti che il Papa non smette di credere nei giovani e non si stanca di esortare ogni uomo a guardare in alto, a riprendere il cammino con gioia e abbandono in Dio perché la tristezza, il dolore e la morte, che oggi sembrano dominare nel cuore di tanti, non hanno l'ultima parola. Oggi assistiamo alla diffusione dello scoraggiamento, della depressione, della continua lamentela, vivendo con fatica, noia e pure con rabbia. Siamo noi, mondo adulto, che dobbiamo dare loro la certezza che la vita è un dono e tutti siamo chiamati a viverla in pienezza per raggiungere la tanto desiderata felicità. Nel suo messaggio, Papa Francesco esorta i giovani a farsi testimoni verso i loro pari, perché ciascuno ha qualcosa da dare, chiunque ha dei doni che deve prima scoprire dentro di sé e poi far emergere per il proprio bene e per il bene degli altri. Solo l'incontro con Cristo ci porta a guardarci dentro con coraggio e verità e ci permette di scorgere tutte le ricchezze e le potenzialità, proprio come Gesù ha fatto con Saulo: lui che era un accanito persecutore dei cristiani, folgorato dal Risorto e sentendosi amato per quello che è, con tutti i suoi limiti, si lascia amare. Saulo, il futuro Paolo, si lascia conquistare perché si sente guardato e apprezzato più nella sua determinazione, nel suo zelo e passione, che nel suo odio verso i cristiani e questo lo farà diventare l'apostolo delle genti.



Oggi si tende a colpevolizzare i giovani che sono incapaci di fare qualunque cosa nella vita, che perdono tempo sui social e non finiscono mai di studiare, vivendo come eterni fanciulli che non sanno prendersi responsabilità. Questo messaggio del Papa mi invita, invece, a rinnovare la mia passione per i giovani, per i quali, come Figlia dell'Oratorio, sono chiamata a dare la vita e a spendere le mie energie, anche se a volte ho l'impressione che quello che faccio non sortisca nessun effetto.

Lasciamoci contagiare dal bene che tutti possono compiere, viviamo con fiducia e speranza perché noi adulti riusciamo a tornare a dare il buon esempio dando valore a ciò che davvero conta, senza perderci in superficialità o cose che non ci rendono felici. Le nuove generazioni hanno bisogno di guide coerenti, ma ancor di più di persone felici, di cristiani credibili, capaci di puntare su ciò che vale. In tante occasioni il Papa ha ripetuto: Non fatevi rubare la speranza! Non fatevi rubare la gioia! E queste parole oggi risuonano più forti e urgenti dentro di me. Ridare speranza all'umanità intera è la strada che dobbiamo percorrere nel nostro oggi. Il Papa rivolge il suo invito ai giovani, io lo giro a me stessa: Alzati e sii testimone di quanto hai ricevuto!

Una Figlia dell'Oratorio

IL XVII CAPITOLO GENERALE

Il Capitolo generale è l'organo di governo che detiene l'autorità suprema dell'Istituto e la esercita in modo collegiale e temporaneo; esso è l'espressione più completa della sua unità nella carità: così recita l'articolo 86 delle Costituzioni delle Figlie dell'Oratorio che l'estate scorsa hanno vissuto questo importante evento della vita di ogni Istituto Religioso. Il momento più delicato e, in un certo senso impegnativo, o comunque il più atteso, è l'elezione della Superiora generale e delle Sorelle del suo Consiglio che per sei anni sono chiamate a guidare l'Istituto indicando le strategie e tutto ciò che serve per vivere in pienezza la propria vocazione all'interno della Chiesa e delle varie realtà in cui siamo inserite. Ma ogni istante di questo evento è determinante e va vissuto nella grazia di Dio per

comprendere ciò che Lui chiede a ciascuna Figlia dell'Oratorio e all'Istituto intero. Colui che deve guidare ogni scelta è il Signore, per questo va vissuto con fede, mettendosi alla sua presenza e attraverso la preghiera, la docilità allo Spirito, la riflessione, il confronto tra le Capitolari e anche con il contributo di esperti, il Capitolo arriva a definire le linee guida sotto forma di Decreti, Mandati e Raccomandazioni che impegnano il Governo eletto come ogni Suora Figlia dell'Oratorio. Il Capitolo è formato infatti da un numero di suore che sono state elette e dunque delegate a tale compito da parte tutte le Figlie dell'Oratorio, e da membri di diritto.

*Il XVII Capitolo generale, svoltosi a Villa Immacolata dal 7 al 24 luglio, è ruotato intorno al tema: *La missione educativa delle**

Figlie dell'Oratorio nella Chiesa e nella società odierna. Quando è stato indetto il Capitolo e annunciato il tema, la prima reazione, per tante di noi, è stata di sorpresa. Di fronte all'invecchiamento delle suore, al venire meno delle forze, alla mancanza di nuove vocazioni e dunque la limitata possibilità di essere presenti e operanti nell'apostolato, parlare di missione educativa sembrava un argomento riguardante quelle poche suore ancora dinamiche e presenti nelle varie realtà. Facendo invece memoria della nostra vocazione, della volontà del nostro Fondatore, san Vincenzo Grossi, di pensare non tanto ad un Istituto efficiente quanto a donne consacrate, capaci di portare Dio ai giovani e i giovani a Dio, ci siamo presto rese conto che la missione educativa non si esaurisce nello stare fisicamente in mezzo alla gioventù, ma continua tutta la vita: cambiano la forma, le modalità, il tempo ma non la sostanza della nostra dedizione e offerta a Dio.

Il Capitolo generale è iniziato con una giornata di ritiro spirituale per preparare il cuore, mettendosi alla presenza di Dio, e per affidare a Lui ogni aspetto che verrà trattato nelle assemblee e nei lavori di gruppo previsti: viene invocato lo Spirito santo affinché sia Lui a guidare e suscitare nel cuore delle sorelle capitolari, il desiderio di ricercare il bene indicando le possibili strade per metterlo in pratica. Padre Renato Beretta, dell'Ordine dei Frati Minori, è stato la guida spirituale del Capitolo e, nel primo giorno dedicato al ritiro spirituale, ha proposto una significativa riflessione sul tema della fede, che non va data per scontata, ma va sempre chiesta a Dio e da Lui va ricevuta come dono.

Il Capitolo è diviso in varie sessioni a partire da quella inaugurale in cui, dopo la lettura e approvazione del Regolamento del Capitolo, vengono stabiliti i vari incarichi, come



le Scrutatrici, le Moderatrici, la Segretaria e le sorelle che vanno a costituire le Commissioni di studio. Successivamente la sessione informativa apre i lavori attraverso l'ascolto della relazione della Superiora generale uscente e quella dell'Economa generale: due relazioni dettagliate che hanno inquadrato la situazione dell'Istituto al termine del sessennio da tutti i punti di vista. Dopo un tempo di silenzio e di riflessione personale da parte delle capitolari su tali relazioni, c'è stato un confronto prima in gruppi e poi in assemblea, attraverso il quale sono emersi apprezzamenti per il lavoro svolto dal Governo uscente, domande su questioni aperte, dubbi e incertezze: tutto questo è stato oggetto di discussione e di valutazione e ha posto le basi per orientare le scelte da farsi per i prossimi sei anni dal nuovo Governo che viene eletto, appunto nella sessione elettiva. Anche questa fase è preceduta da un ritiro spirituale e da prolungati tempi di adorazione eucaristica, affinché non siano solo le nostre idee a guidarci, ma lo Spirito di Dio che vuole agire attraverso le persone.

Oltre alla ripresa del Documento Base, già oggetto di preghiera e riflessione in tutte le comunità nel tempo di preparazione al Capitolo, hanno arricchito le varie sessio-



Le Figlie dell'Oratorio e...

ni di studio gli interventi di alcuni esperti: Fratel Michael Davide Semeraro, monaco benedettino e biblista, ha trattato il tema dell'educazione a partire dalla Parola di Dio. Cosa significa educare oggi alla scuola di Gesù? I nostri schemi, le nostre modali-



tà di trasmissione della fede, il nostro stare in mezzo ai giovani oggi deve tenere conto dei cambiamenti che stanno avvenendo: ha posto la sua attenzione sull'invenzione di Internet che, se da un lato è una vera e propria ricchezza da tanti punti di vista, dall'altro ha modificato la nostra umanità, il nostro modo di relazionarci, di parlare, di pensare, di scegliere e di agire. E se già per gli adulti questi cambiamenti influiscono notevolmente, quanto più sui giovani che sono i destinatari principali della nostra azione educativa. Cosa c'è al centro dell'insegnamento di Gesù? In cosa dobbiamo continuare ad imitarlo nonostante questi mutamenti così radicali? La sofferenza. Gesù quando insegna guarisce e invia i suoi discepoli a curare i malati. L'educazione è il luogo della guarigione, ha sottolineato fratel Michael Davide, anche nel mondo d'oggi in cui si tende a negare la sofferenza e soprattutto la paura della morte. Il *proprium* di noi religiosi è far conoscere la croce di Gesù che ci ha portato alla salvezza. Le nostre scelte quotidiane devono essere cristologicamente compatibili se vogliamo essere dei veri educatori.

Un altro ospite, intervenuto al Capitolo, è stato don Michele Falabretti, responsabile nazionale della Pastorale giovanile il quale ha cercato di condurre le suore verso la risposta alle domande: quale pastorale giovanile oggi nella Chiesa? Quale il ruolo della religiosa? Riprendendo i cambiamenti epocali che toccano ogni uomo e il rapporto educativo tra gli adulti e i più giovani, ampiamente descritti anche da fratel Michael, don Falabretti ha usato un'immagine molto eloquente per dire il nostro ruolo nel mondo oggi: viviamo in palazzi di vetro, tutto si vede, tutto si capisce anche da lontano. Il religioso è chiamato dunque a dare una testimonianza di fede che sia vera, profonda, non fatta di superficialità o a tempo de-

terminato. Prima di essere spiegato, infatti, il Vangelo va mostrato vivendolo in prima persona: solo questo può generare le domande fondamentali nel cuore del giovane che lo portano a mettersi in discussione e ad andare alla ricerca di Dio che oggi viene cercato prevalentemente per bisogni o per paura. Don Falabretti non ha mancato di fare riferimento al periodo della pandemia, non ancora terminato che, da un lato ha peggiorato la situazione di per sé faticosa dal punto di vista della trasmissione della fede, e dall'altro sta impedendo alle parrocchie di vivere tutte quelle occasioni di incontro e di informalità verso i bambini, i giovani che sono coloro che maggiormente ne stanno risentendo. Ma questo apparente ostacolo all'evangelizzazione, si fa occasione importante per rimetterci in discussione, per staccarci da schemi preconfezionati che non dicono più nulla e cercare con fantasia e creatività nuove vie per raggiungere i giovani e non solo. Restringendo il campo del suo discorso sulla presenza della religiosa nella parrocchia, ha messo in evidenza che, per noi religiosi, c'è un ampio raggio



di azione, se viviamo con radicalità la nostra sequela del Maestro, l'unico vero educatore: attraverso il rapporto personale, la religiosa può prendersi cura, ascoltare, accogliere l'altro con un senso di maternità che è insita nel suo essere donna e nella sua vocazione, senza divenire l'alter ego del parroco, è chiamata ad agire accanto a lui con tutto ciò che le è proprio. Il suo intervento è stato carico di speranza e di fiducia in Dio che ancora oggi chiama a seguirlo, mostrando una certa stima verso la presenza dei religiosi che non ostacola e non si contrappone al ruolo del sacerdote, anzi lo completa e lo



sostiene. Il nostro pensiero è corso subito al nostro fondatore che ci ha volute proprio per essere *umili collaboratrici dei parroci*. La terza voce dell'esperto è stata quella del responsabile nazionale della Pastorale Vocazionale, don Michele Gianola che, dal suo punto di vista ha invitato alla riflessione su cosa significa oggi parlare ai giovani di vocazione. Chiamate a staccarci da preconcetti, dobbiamo inserirci nel mondo attuale con fede in Dio e con quella novità e originalità che il Signore concede a chi si mette nelle sue mani. Sorprendente il suo puntare l'attenzione sull'autoformazione: non possiamo avere cura dei giovani nell'accompagnamento vocazionale se prima non ci prendiamo cura della nostra chiamata alla vita consacrata. Ci aspettavamo indicazioni concrete su come svolgere una feconda azione vocazionale e invece gran parte del suo intervento è stato rivolto proprio a noi suore, chiamate a non dare nulla per scontato, tornare alle radici della nostra perso-

nale chiamata per far emergere in superficie ciò per cui abbiamo lasciato tutto per seguire il Maestro: solo la testimonianza gioiosa e profonda fa suscitare domande di senso sulla vita e fa trovare il coraggio di mettersi in gioco nella relazione d'amore con il Signore, anche attraverso il ministero ordinato e la consacrazione religiosa.

Dopo aver trattato il tema dell'educazione dal punto di vista biblico, nella pastorale giovanile e vocazionale un quarto argomento che ci guidato nella riflessione sulla missione educativa è stata la voce di un'esperta questa volta non esterna al Capitolo ma una Delegata, suor Daniela Sanguigni che ci ha presentato una relazione sull'educazione nell'era digitale. Da poco laureata in Scienze dell'Educazione, con indirizzo educatore religioso, ha illustrato la ricchezza e i rischi dei mezzi tecnologici e di comunicazione sociale. Oggi tutti abbiamo tra le mani uno smartphone ma non sempre siamo a conoscenza delle potenzialità che ci sono dietro

ad esso e a tutti gli strumenti che ci permettono di vivere nella rete. Anche suor Daniela ha sottolineato i cambiamenti antropologici a cui stiamo assistendo e ha messo in rilievo come oggi non possiamo più fare a meno di questi strumenti: già fin da piccoli i bambini e i ragazzi possiedono un cellulare collegato ad internet e spesso sono in balia di loro stessi perché dare uno smartphone in mano ad un bambino è come lasciarlo solo in autostrada. Il problema non è solo la vastità di cose che si possono guardare in internet, lecite o non lecite, vere o false, diverten-



ti o violente che siano: ci sono conseguenze che vanno considerate che determinano atteggiamenti, parole, sentimenti e dunque azioni. È facile nascondersi dietro allo schermo ma questo porta a vivere vite parallele, con il grosso rischio dell'isolamento e della solitudine. Vengono a crearsi nuove dipendenze che toccano anche noi religiosi, non solo i ragazzi, con l'uso di questi mezzi tecnologici: è necessario vigilare sui segnali di allarme come la fatica a concentrarsi, il bisogno di avere sempre il cellulare acceso e a portata di mano, il continuo controllo delle notifiche, la voglia di curiosare nella vita degli altri restando nell'ombra, oppure la smania di pubblicare e di commentare sui social, rischiando di perdere la percezione della realtà, addirittura del giorno e della notte. Noi religiose, non esenti dai rischi e dalle dipendenze, siamo chiamate oggi ad educarci per educare: conoscere queste realtà, vigilare sui rischi per aiutare gli altri a fare altrettanto perché ogni strumento è buono, ma dipende da come lo si usa. Le sfide a cui siamo chiamati oggi, come consacrati, sono quindi quella comunicativa, etica, antropologica e vocazionale. Tutte queste riflessioni, insieme allo strumento di lavoro e all'analisi della situazione del nostro Istituto e del mondo di oggi sono stati oggetto di preghiera personale e successivamente di confronto tra le capitolari. Durante il Capitolo viene data una certa importanza anche all'aspetto liturgico: non si tratta di dire una preghiera per iniziare e concludere, ma ci lasciamo condurre, nello scorrere dei giorni, dalla Parola di Dio e, in unione a tutta la Chiesa, con la preghiera della Liturgia delle Ore. Non sono mancati ospiti speciali che hanno presieduto alcune celebrazioni significative. La celebrazione della Santa Messa di apertura del Capitolo è stata presieduta dall'Arcivescovo di Milano, Mons. Mario Delpini, mentre la celebrazio-



ne eucaristica di chiusura è stata presieduta da Mons. Maurizio Malvestiti, Vescovo di Lodi, due diocesi in cui diverse suore, nel corso degli anni, si sono avvicinate prestando il loro servizio con amore e dedizione. I due Prelati non hanno mancato, infatti, di riconoscere con gratitudine il bene che è stato fatto e ci hanno esortato, con tanta stima, a continuare a vivere il carisma che don Vincenzo ha lasciato, attraverso una presenza gioiosa e ogni opera possibile e realizzabile. Il Signore, per intercessione del Fondatore, di San Filippo Neri e della Vergine Immacolata ci conceda nuove e sante vocazioni per continuare a portare nel mondo il Vangelo di Gesù. A cosa ci ha portato questo XVII Capitolo generale? Per quanto sia un tempo impegnativo, l'evento capitolare è anche ricco di grazia, le gioie e i risultati raggiunti non



devono insuperbirci né i limiti e le fatiche riconosciuti siano un freno o motivo di scoraggiamento: *tutto concorre al bene di coloro che amano Dio*, ci ricorda san Paolo e, nella fede, siamo chiamate a crescere nell'abbandono alla volontà di Dio, portando i pesi le une delle altre, cercando di realizzare quanto è nelle nostre possibilità. Dobbiamo tenere presente il tempo che stiamo vivendo con tutte le sue novità e gli ostacoli, il calo numerico delle sorelle con il conseguente invecchiamento, ma non dobbiamo perdere l'amore al Signore che ci invita a continuare a seminare la sua Parola, con gioia e fiducia in Lui, in tutti i terreni che incontriamo, osando anche intraprendere strade inedite.

Il Signore conceda a tutte le Figlie dell'Oratorio di poter scorgere la novità di Dio e di mettere in pratica e realizzare il suo disegno tracciato dal Capitolo per questo tempo che si apre davanti a noi. Un particolare ringraziamento va a suor Rita Rasero e al Governo uscente per quanto operato in questi sei anni e

accompagniamo con la nostra preghiera il Nuovo Governo eletto composto da suor Roberta Bassanelli, Superiora generale, suor Rita Rasero, Vicaria e le Consigliere suor Vincenzina Russo, suor Katia Vecchini e suor Clelia Bronzone perché sappiano guidare l'Istituto con umiltà e servizio gratuito.

Una sorella Capitolare

DISCORSO DI CONCLUSIONE della Superiora generale

Carissime sorelle, siamo giunte al termine di questo XVII Capitolo Generale.

È stata un'esperienza forte di sinodalità caratterizzata da tempi di preghiera liturgica, da interventi autorevoli di esperti che hanno illuminato le nostre menti e scaldato i nostri cuori, da momenti di confronto in assemblea in un atteggiamento di libertà e responsabilità, alla ricerca del vero bene per l'Istituto e per ciascuna sorella, in un clima di fraternità che dall'aula capitolare si è diffusa nei corridoi, nel parco, in cortile... abbiamo sperimentato che lo Spirito Santo ha soffiato e ha creato davvero quella condizione di "buon umore" che ha portato i suoi frutti.

Abbiamo toccato con mano che il Carisma è vivo e che i nostri Fondatori e le sorelle che ci hanno preceduto, continuano ad accompagnarci. "Le orme sono a noi tracciate da molti anni, con impronte sicure e da mani maestre. A noi non resta che seguire quelle

tracce e imitarle" diceva a proposito Madre Ledovina. Sì, il cammino è tracciato, la via è aperta: ora tocca a noi, dopo questo tempo di grazia, rientrare nelle nostre case, con la gioia che ha caratterizzato questi giorni, e promuovere comunità sempre più fraterne ed educanti, testimoniare la gioia dell'incontro con il Signore, accompagnare le persone a noi affidate, specialmente le più giovani, indicando loro cammini di santità.

"Educare è missione delicata, difficile e santa" diceva Madre Ledovina. "Avete tra le mani l'avvenire della società e della Chiesa!" ripeteva san Vincenzo. Sentiamoci unite in questa missione, impegnate nell'educare, in parrocchia, in oratorio, nella scuola, per strada, là dove le persone si incontrano, per annunciare con la vita che Dio ama l'umanità ed ha a cuore la sua felicità.

Concludo ringraziando tutti coloro che hanno preparato questo Capitolo, e a voi tutte che avete partecipato attivamente.

Un grazie particolare a suor Rita e al suo Consiglio per questi anni di servizio vissuti con dedizione e gioia. Ho accolto con trepidazione e senso di responsabilità questo nuovo impegno, vi chiedo di starmi vicina con la vostra preghiera in questi miei primi passi e la pazienza di attendere che questo nuovo governo germogli gradatamente e dia frutto a suo tempo. Grazie anche al nuovo Consiglio che ha accettato di lavorare con me. Che Maria Immacolata, San Vincenzo Grossi, san Filippo Neri e tutti Santi intercedano per il bene della nostra cara Famiglia Religiosa. Vi saluto con cuore di madre. Buon cammino di santità!

**Suor Roberta Bassanelli
Superiora generale**



Descrizione del logo

Il dipinto ad acquerello realizzato da suor Maria del Carmen Encinas vuole ispirare la celebrazione del XVII Capitolo Generale dal titolo: *La missione educativa delle Figlie dell'Oratorio nella Chiesa e nella società odierna*.

Il quadro richiama il brano evangelico di Matteo 9,35-38 che è stato scelto come riferimento biblico del Capitolo Generale: «Gesù percorreva tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, predicando il vangelo del regno e guarendo ogni malattia e ogni infermità. Vedendo le folle, ne ebbe compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore. Allora disse ai suoi discepoli: “La messe è grande, ma pochi sono gli operai. Pregate dunque il Signore della messe che mandi operai nella sua messe”».

Nella tela, in primo piano, troviamo **san Vincenzo Grossi**, Fondatore delle Figlie dell'Oratorio: «Parroco zelante, sempre attento ai bisogni della sua gente, specialmente alle fragilità dei giovani. Per tutti spezzò con ardore il pane della Parola e divenne buon samaritano per i più bisognosi»¹ come lo ha definito il Santo Padre



Francesco nell'omelia per la sua Canonizzazione. È vestito in abito talare ed indossa la stola, segno caratteristico del sacerdozio ministeriale, porta in mano il Vangelo a significare il suo fecondo e instancabile impegno per l'evangelizzazione. Guarda in avanti e, nel cammino, precede e “apre la via” alle

“sue” suore. Dietro di lui troviamo tre suore **Figlie dell'Oratorio** con l'abito odierno e la croce segno di consacrazione: sono sorridenti, e con il loro fare semplice e familiare, esprimono la “leggerezza” (Cf. Mt 11,30) del discepolato. Il numero tre simboleggia la comunità religiosa, il loro movimento indica il desiderio di voler seguire il Fondatore come discepole missionarie di Gesù.

A sinistra **la suora più giovane** rappresenta l'impegno in Oratorio e nella pastorale con i ragazzi e i giovani: la chitarra, il pallone, il cellulare, le scarpe sportive: è contenta e guarda le sue consorelle perché si sente inviata anche a nome loro. È dipinta con la pelle olivastria perché rappresenta le suore latine entrate nell'Istituto dopo la fondazione delle comunità in Argentina e in Ecuador.

A destra **la suora adulta** sta ad indicare le suore che prestano il loro servizio nella Scuola. Ha in mano il PC e guarda l'orologio per sottolineare la puntualità e la precisione nello svolgere il suo compito di educatrice. Anche lei guarda al centro per esprimere la comunione con le sue consorelle.

Al centro **la suora più anziana**: ha il bastone per continuare a camminare, il rosario per sostenere la comunità con la sua preghiera e il nuovo testo delle Costituzioni che mostra alle altre per ricordare l'itinerario da

seguire. Le suore sono immerse in pascoli erbosi perché chiamate a seguire il Buon Pastore e ad essere loro stesse guide sicure per i giovani loro affidati. Alla base del prato troviamo due gruppi di fiori significativi: i tre gigli bianchi simbolo dei voti che le suore professano e i papaveri rossi simbolo del martirio quotidiano che esse sono chiamate a vivere.

Alle spalle delle suore ci sono alcuni elementi importanti: un fiume d'acqua viva che genera piante di ogni tipo, segno del Battesimo nel quale si radica la professione religiosa e la generatività della vocazione, e una messe abbondante, segno del lavoro pastorale svolto da tante generazioni di suore e richiamo alla forte necessità di nuovi operai per una messe tanto abbondante.

Sullo sfondo ci sono alcune strutture che rappresentano i luoghi del nostro operare: dalla parrocchia di campagna alla città. La chiesa parrocchiale è quella di Pizzighettone, paese natale del Fondatore, dove tutto ha avuto origine.

Al centro, con il suo obelisco, la città di Buenos Aires nella quale le suore hanno fondato le loro comunità negli anni 60' del 900' e il monumento alla metà del mondo di Quito in Ecuador dove le suore sono arrivate negli anni 90'.

1. Francesco, *Santa Messa e Canonizzazione dei Beati Vincenzo Grossi*, Maria dell'Immacolata Concezione, Ludovico Martin e Maria Azelia Guérin, Roma, 18 ottobre 2015.

Un incontro speciale

Domenica 14 Novembre 2021, in occasione della V Giornata mondiale dei Poveri a Roma, la Madre suor Roberta Bassanelli insieme a suor Rita, Vicaria e a suor Vincenzina Russo, Consigliera Generale, hanno avuto la gioia di incontrare Papa Francesco, al quale hanno donato il Documento finale del Capitolo, raccomandando alla sua preghiera il cammino dell'Istituto nei prossimi sei anni. Le sue parole sono state di apprezzamento e di incoraggiamento; ci ha invitato anche a "moltiplicarci", sollecitandoci a lavorare per le vocazioni senza avere timore di uscire dai nostri luoghi "conosciuti". Ringraziamo il Santo Padre per averci accolto e mons. Fisichella per aver favorito questo gioioso e importante incontro.



Anniversari di Professione Religiosa 2021

Grazie, carissime sorelle, per la fedeltà alla vostra vocazione, per il dono di voi stesse alla Chiesa e all'Istituto. La nostra stima vi raggiunga e il nostro affetto riscaldi il cuore di ciascuna di noi.

70°

Tufarulo suor Lucia

60°

Dolci suor Cecilia
Ferrandi suor Gabriella
Macchioni suor Isabella
Oldini suor Francesca

50°

Albanesi suor Anna
Amaini suor Rina
Visaggi suor Rosa

*Guidami nella tua
fedeltà e istruiscimi,
perchè sei tu il Dio
della mia salvezza.*

(Salmo 25)

ESPERIENZE VOCAZIONALI

Giovani in cammino

L'amore per la nostra vocazione e missione educativa di orientare i giovani a scoprire la propria vocazione nella chiesa e nel mondo, ha spinto un gruppo di Figlie dell'Oratorio a confrontarsi e lavorare in equipe per trovare, nonostante gli impedimenti del Covid, una modalità nuova per condividere, testimoniare e aiutare le giovani a riflettere sulla propria vita, pregare e scoprire la loro vocazione.

Così, con la prima domenica di Avvento 2020, ha avuto inizio una serie di incontri mensili on line nei quali, alle giovani che hanno accolto la proposta, è stata offerta l'opportunità di incontrarsi, condividere, pregare insieme, fare nuove amicizie e conoscere più da vicino la nostra famiglia religiosa attraverso il racconto e la testimonianza della vocazione di alcune di noi, il racconto di una comunità e l'esperienza particolare di alcune giovani che hanno condiviso la gioia dell'incontro con il Signore, attraverso un'esperienza di servizio, di preghiera, di relazione.

“ChiAmateperchèAmate”: È lo slogan che abbiamo scelto per questo itinerario, espressione che si presta ad un semplice ma efficace gioco di parole. Scomponendo il primo termine infatti troviamo al suo interno la parola “AMATE”. Non è una banale coincidenza linguistica ma l'essenza di ogni chiamata. Scoprirci amate suscita stupore e una gioia che non si può contenere e che spinge alla condivisione e all'annuncio per ricordare a tutti l'essenziale che tante volte dimentichiamo: **siamo amati per amare!** L'itinerario vocazionale, durato quasi un

anno con otto incontri in zoom, si è concluso con alcuni giorni in presenza (dal 19 al 23 agosto 2021) durante i quali le giovani hanno avuto l'opportunità di conoscere le persone che hanno condiviso con loro questo percorso, entrare in relazione, confrontarsi e riflettere sulla loro vita, cosa che la quotidianità fatta di lavoro, studio e mille impegni, spesso non consente.

Pochi giorni, ma vissuti con intensità, nella fraternità, nella gioia, nella preghiera, nella condivisione, nel confronto quotidiano con la Parola di Dio, aiutate dal clima di pace e serenità di Villa Immacolata e dalle meraviglie della natura che abbiamo potuto contemplare ed ammirare nelle camminate tra lago e montagna. Anche la fatica del cammino e il caldo sono stati affrontati con la gioia dello stare insieme, l'aiuto e il sostegno reciproco.



Ogni giornata aveva al centro l'ascolto, la riflessione e il confronto con la Parola di Dio, luce per il nostro cammino. Il primo giorno al lago, la novizia Denise, ha guidato la riflessione sulla chiamata dei primi discepoli e, nei giorni successivi, ci siamo alternate noi suore nell'offrire spunti di riflessione sulla figura di Zaccheo e sull'esperienza dei discepoli al monte Tabor. Particolarmente sentita è stata l'esperienza della “notte delle stelle” presso le tende che le giovani stesse hanno montato nel parco di Villa Immacolata. Ciascuna, entrando, da sola, nelle tende dell'adorazione Eucaristica, della Croce, della Parola di Dio, dell'Ascolto, e quella dedicata a san Vincenzo, ha potuto vivere e gustare momenti speciali, intimi e significativi.

Una di loro ha descritto questa esperienza: “con tre parole: semplicità, divertimento, contemplazione. Non servono cose eccezionali per divertirsi, e in questi giorni attraverso la Parola di Dio e la carità ho riscoperto la bellezza delle piccole cose, della condivisione, e della fraternità! Ho trovato occhi pieni di gioia, energia e tanta sapienza. In modo particolare questo percorso mi ha fatto capire quanto sia importante avere dei piccoli momenti personali di riflessione, di contemplazione e di dialogo con Dio”.

Al termine di questa esperienza siamo ritornate tutte alla quotidianità, ricaricate di tanta gioia e serenità, edificate e fortificate dall'incontro con il Signore che abbiamo sentito presente e operante in mezzo a noi ma il cammino, nella paziente ricerca della volontà di Dio.

Suor Daniela Catellani

TESI DI LAUREA

La Parola di Dio in rete

“State sempre lieti, pregate incessantemente, in ogni cosa rendete grazie; questa è infatti la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi” (1 Ts 5, 16-18)

Codogno, 15 ottobre 2021

Il 9 giugno scorso ho discusso la tesi di licenza in Scienze dell'Educazione, all'Università Pontificia Salesiana, dal titolo *La Parola di Dio in rete. Valutazione empirico-critica della Pagina Facebook Parole di Vita – Una Parola al giorno*. Sono molto felice! Ho iniziato questi studi grazie alla possibilità offertami dalla mia famiglia religiosa che ha creduto in me e nelle mie capacità. Questa “obbedienza grata” mi ha consentito di formarmi dal punto di vista “educativo” e di convogliare le mie passioni per la Parola di Dio, per la statistica e per il “mondo digitale” in un lavoro di ricerca a cui hanno collaborato - direttamente o indirettamente - più di 160 persone provenienti da molte parti d'Italia e del mondo. È meraviglioso! Vivo tuttora un sentimento misto di “timore e gioia grande” (Mt 28, 8). Ho il timore di non ringraziare adeguatamente tutti coloro che hanno contribuito alla ricerca donandomi il loro tempo prezioso rispondendo ad un voluminoso questionario, o che hanno pregato, sofferto e gioito con me nei mesi che mi hanno visto impegnata nella stesura della tesi. Ho la gioia grande di aver avuto l'ennesima conferma dell'infinito amore di Dio nei miei riguardi, un amore gratuito e incondizionato, che dona pace al cuore. Sì, il mio cuore è “pacificato” e colmo di gioia e gratitudine e non solo perché l'impegno

profuso nella realizzazione della ricerca e nell'analisi dei dati è stato ampiamente riconosciuto e apprezzato. Il mio cuore è grato soprattutto perché, dietro questo che sembra un “normale successo scolastico personale” a conclusione di un regolare percorso di studi, c'è senza ombra di dubbio l'attenzione di Dio per me, mediatami da tutti coloro che Egli mi ha posto accanto per “sopportarmi”, “supportarmi” e per confermarmi che “si può davvero evangelizzare con e su Facebook, Instagram, Telegram, Whatsapp, TikTok, Twitter”. Attraverso questa ricerca, infatti, ho potuto dimostrare empiricamente che si può iniziare anche da una *Parola al giorno* gettata con fiducia e a piene mani nel vastissimo campo di Internet. Un versetto biblico attinto dalla liturgia quotidiana, inserito in un'immagine suggestiva ed evocativa scelta ad hoc, e unito ad un brevissimo commento, è in grado - giorno dopo giorno - di attecchire nel “terreno buono” e produrre frutti, provocare domande di senso, orientare il cammino, plasmare il cuore, nutrire l'anima. Queste *Parole di Vita*, infatti, suscitano un desiderio di approfondimento, insegnano a pregare, alimentano la fede, la speranza, la carità personali, ma, soprattutto, permettono di tessere relazioni significative con altre persone, che si sentono parte di una comunità in cammino, condividono la fede, si sostengono l'un l'altra con le proprie riflessioni e le proprie esperienze. Anche in



questo modo noi religiosi in particolare, e tutti i battezzati in generale, possiamo “impregnare di Vangelo” le culture e le dinamiche dell'ambiente digitale, come ci chiede a più riprese il Magistero.

Per non correre il rischio di dimenticare qualcuno, ringrazio davvero di cuore TUTTI, ma proprio tutti coloro che a diverso titolo, in questi mesi, unitamente alla mia famiglia religiosa, alla mia famiglia “naturale” e alla “comunità accademica” dell'UPS, mi hanno dimostrato di sentirsi “corresponsabili” dei risultati della ricerca. Ringrazio quindi tutti coloro che hanno pregato per me e per il buon esito del lavoro; o risposto al questionario regalandomi parte del loro tempo e riflessioni preziosissime per lo sviluppo delle argomentazioni; o condiviso i post della nostra Pagina Facebook Parole di Vita – *Una Parola al giorno* su diversi canali social facendosi a propria volta “evangelizzatori” presso la loro cerchia di conoscenti; o che mi hanno incoraggiata, sostenuta, consigliata, ascoltata, compresa, spronata a perseverare; o che hanno donato bellissime foto scattate personalmente al fine di utilizzarle come sfondi alla Parola di Dio dei prossimi mesi. Concludo facendovi dono di una pre-

ghiera che ho trovato tra le molte fonti bibliografiche consultate per la tesi e che sintetizza lo spirito che deve animare la “missione digitale” di ogni battezzato, la sua presenza sui social network e il valore delle relazioni che tutti – anche in questa “piazza” – siamo chiamati a costruire:

**Christ has no online presence but yours,
No blog, no Facebook page but yours,
Yours are the tweets through which love touches this world,
Yours are the posts through which the Gospel is shared,
Yours are the updates through which hope is revealed.
Christ has no online presence but yours,
No blog, no Facebook page but yours.²**

Traduzione:

*Cristo non ha una presenza on line,
ma ha la tua,
Non ha blog, non ha pagine Facebook,
ma ha le tue,
Tuoi sono i tweets attraverso i quali l'amore tocca il mondo,
Tuoi sono i post mediante i quali il Vangelo è condiviso,
Tuoi sono gli aggiornamenti attraverso i quali la speranza è rivelata.
Cristo non ha una presenza on line,
ma ha la tua,
Non ha blog, non ha pagine Facebook,
ma ha le tue.*

Anche sulle strade digitali, “la via è aperta, bisogna andare”. Buon cammino e grazie ancora a tutti! Il Signore, per intercessione di San Vincenzo Grossi, vi colmi di ogni grazia e benedizione. Buon tutto!

suor Daniela Sanguigni

2. M. GOULD, *The social media gospel, Sharing the good news in the new ways*, Collegetown, Minnesota, Liturgical Press, 22015, (Kindle Reader), pos. 308.

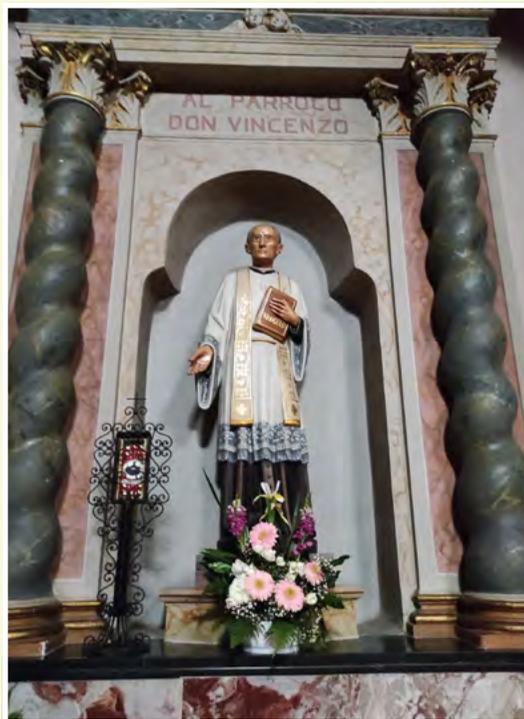
Visita ai luoghi del Fondatore

Il 25 maggio scorso ho ricevuto un grandissimo dono: la possibilità di visitare i luoghi del nostro fondatore, San Vincenzo Grossi, che conoscevo grazie allo studio e alla formazione di Suor Renata, mia maestra di noviziato.

È stata una giornata ricca di grandi emozioni e davvero ho sentito al mio fianco la presenza viva e vivificante di questo grande santo.

Accompagnata da due guide speciali Suor Luigina e Suor Claudia e con un'agitazione fanciullesca, di prima mattina, sono partita dalla casa Madre di Lodi in direzione Vicobellignano dove San Vincenzo ha svolto il suo ultimo servizio come Parroco, prima della morte e dove ho visitato la chiesa, il cimitero e il santuario di Casalmaggiore dove spesso si recava per pregare.

Dopo questa breve tappa abbiamo proseguito per Ponteterra, luogo significativo per le Figlie dell'Oratorio perché paese natale



di Madre Ledovina, cofondatrice dell'Istituto. Con il mio bagaglio, fatto di gioia ed entusiasmo, ho raggiunto la comunità di Maleo, una delle prime case fondate dell'Istituto dove sono stata accolta con grande gioia da suor Francesca e poi eccomi a Regona dove San Vincenzo ha svolto il suo primo ministero.

Nell'aria un vero profumo di santità, soprattutto nella piccola sacrestia dove San Vincenzo ha istruito le prime ragazze e dove si sono formate le prime suore. Ho pensato alla sua passione per i giovani che non l'ha mai abbandonato, in particolare per le ragazze, per le quali aveva una sincera preoccupazione, consapevole che la gioventù cresceva in situazioni molto fragili e complicate e nulla sembra essere cambiato a più di cento anni dalla sua morte. Mi sono emozionata nel pensare a quel piccolo locale, ricavato nella canonica, al quale diede il nome di "oratorio" perché le giovani potessero svagarsi in tranquillità.

Sono stata infine a Pizzighettone dove San Vincenzo è nato e dove è stato subito battezzato. La placida e rigogliosa campagna sembrava riflettere la mitezza del santo che qui ha lavorato, ha tanto pregato e ha maturato la sua vocazione.

Un viaggio a ritroso il mio, dai luoghi della morte, al luogo della nascita, un percorso carico di emozioni, un percorso spirituale intenso, di rinascita a Cristo come quello che sto vivendo con il noviziato. Grazie San Vincenzo e grazie Madre Ledovina per l'esempio che mi avete donato, grazie alle suore che mi hanno accompagnato e grazie alla Madre Generale per avermi regalato questo viaggio.

Torno a Villa Immacolata con energia rinnovata e la gioia vera nel cuore!

Denise Galelli



LODI-CASA MADRE

Celebrazione Eucaristica nella festa liturgica
di San Vincenzo Grossi

L'URGENZA DELLA MISSIONE EDUCATIVA

Si sono strette intorno a san Vincenzo Grossi le sorelle di Casa Madre e tutte le Figlie dell'Oratorio collegate alla diretta online, la comunità lodigiana e tutta la Chiesa, per celebrare la festa liturgica di questo sacerdote che divenne santo compiendo il suo ministero nell'umile sequela a Cristo. Il Vescovo Maurizio, come ogni anno, ha celebrato la Santa Messa solenne nella Cappella di via Gorini, dove riposano le spoglie del santo Fondatore dell'Istituto religioso che da sempre si impegna nella "missione educativa con attenzione alle giovani generazioni, non lasciando inteso nessun mezzo", come ha affermato suor Roberta Bassanelli, superiora generale, nell'intervento di apertura della funzione, in cui ha rievocato il 17esimo Capitolo da poco concluso. Il Vescovo ha richiamato invece l'impegno sinodale che sta vivendo la diocesi lodigiana, contando anche sul contributo delle Figlie dell'Oratorio: "Il nome del fondatore san Vincenzo Grossi è risuonato nell'aula sinodale che è la nostra cattedrale", ha affermato, indicando la statua del santo che solitamente è ospitata in cattedrale, ma che per l'occasione è stata spostata in via Gorini, quasi ad accompagnare ed ispirare il cammino delle sue Figlie e di tutta la Chiesa laudense. Monsignor Malvestiti ha tracciato il parallelismo tra lo sguardo carico di compassione di Cristo, che si posa sulle "folle sfinite", e quello di san Vincenzo, che colse l'urgenza educativa nella gioventù femminile che abitava le campagne dei suoi tempi. "Capi che doveva

fare qualcosa per arginare la situazione" ha detto il vescovo durante l'omelia, riprendendo le parole del Santo di Pizzighettone, e poi aggiungendo: "Siete voi quel "qualcosa" che Cristo ispirò a don Vincenzo, e ancora oggi continuate quel proposito nella benedizione per chi vi incontra, fedeli al vostro carisma originario, ma nel contempo aperte al tempo in cui viviamo, per le donne e gli uomini di oggi. Il vostro Capitolo, indicando la missione educativa delle Figlie dell'Oratorio nella Chiesa e nella società, sembra indicare i due poli della santità, che è la vocazione comune a tutto il popolo di Dio". Due poli che, come ha affermato il Vescovo, sono l'amore per il Signore, e l'amore per i fratelli e le sorelle, un amore che è donazione di sé fino alla fine. "Questa è la parabola di tante vostre sorelle, che confermano ogni giorno i propri voti, nel silenzio e nell'umiltà. Ogni giorno con maturità crescente, ma con lo stesso entusiasmo della prima professione". Dare tutto per "il tempio di Dio", come la vedova evangelica che dona tutti i propri averi, diventa per le Figlie dell'Oratorio il dono di sé per il corpo di Cristo, tempio del Signore, che abita ogni uomo e donna, con la loro dignità umana e cristiana da difendere. "Il Signore ci ha scelti per collaborare a quest'opera, contribuendo a rendere luminosa la Chiesa laudense e la Chiesa universale, che soffre per i limiti dei suoi figli, ma non muore mai".

(Da "Il Cittadino")

MILANO - ACISJF

Tre coincidenze e una opportunità

Le coincidenze: la ricorrenza della festa di san Filippo patrono della gioventù e delle suore figlie dell'Oratorio, la partenza definitiva di una ospite e il diciannovesimo compleanno di un'altra. Tre ottimi ingredienti per fare una festiciola che voleva essere anche a conclusione di un percorso impegnativo. Occasione unica per una festiciola di gruppo. Il clima mite, un giardino gradevole e la consolidata convivenza a prova di contagio covid hanno creato le condizioni ambientali per poterla organizzare.

Quello che voleva essere una cena di circostanza è diventata un'opportunità per le ospiti stesse e per la comunità che si è presa cura di loro. L'opportunità di dirsi reciprocamente quanto è stato bello e importante essersi incontrate, distanti per provenienza dal Nord Europa fino all'estremo sud della Sicilia, lontane per interessi, liceali, matricole, laureande, studenti della magistrale, consiste di una Accademia. La diligenza nello studio, la costanza a rimanere in casa, il rispetto del distanziamento, la difficoltà al rientro in famiglia, circostanze tutte non allettanti e non

invitanti non sono state da loro subite come limiti ma come opportunità.

Noi adulti abbiamo in bocca un ritornello: tornare alla normalità, soprattutto alla nostra abitudine, vedi il caffè al bar, perché ci dà sicurezza, potere di controllo. Le giovani ospiti hanno trascorsi questi mesi non in attesa di poter **vivere come prima**, li hanno vissuti in modo creativo, costruttivo, usufruendo del tempo a disposizione e della presenza assidua di altre coetanee. La diversità dei caratteri è diventata ricchezza, perché ha sviluppato tolleranza, fiducia, rispetto, integrazione. L'affinità ha prodotto amicizie, collaborazioni importanti, complicità, senso di protezione, aiuto, ascolto, comprensione. Non si sono percepite deprivate, ma hanno accolto queste circostanze come l'opportunità a loro disposizione e ne hanno fatto pagine di vita. La cena, rigorosamente in giardino, ha beneficiato della presenza di due ospiti un po' insoliti: l'immagine della Madonna del Buon Consiglio, patrona dell'Acisjf e di san Filippo Neri, patrono di noi suore figlie dell'Oratorio. Abbiamo riconosciuto insieme





il senso della loro presenza con una breve preghiera che ha voluto richiamare la loro cura. “Stare insieme” è l’obiettivo della Casa, insieme anche se non vicine...ripete uno slogan di questo tempo di emergenza sanitaria. Espressioni poco concilianti tra di loro ma la creatività delle ragazze è riuscita a coniugarli. Complice il numero ridotto delle ospiti e l’abbondanza degli spazi a disposizione.

Prima di spegnere le candeline e di mangiare il gelato, è stato proposto un gioco. Su post-it ricevuti, ogni ospite doveva scrivere su uno quello che in questi mesi aveva “dato” e nell’altro quello che “aveva ricevuto”. Tutte pensavano che una volta raccolti ed eventualmente letti sarebbe stato rispettato l’anonimato, e invece ognuna ha letto quello che aveva scritto.

La sorpresa è che nel leggere molte hanno commentato, spiegato, aggiunto, giustificato, rettificato aprendo uno spaccato significativo sulla esperienza di questo tempo trascorso insieme. Alla fine ancora una volta le ospiti hanno raggiunto l’obiettivo della “mission” della Casa: stare insieme non come inquiline ma nell’amicizia, non quella finalizzata ad uscire insieme, ma che porta al confronto, al racconto di sé...che si costruisce durante i pasti, sui divani dei soggiorni,

nelle camere alla sera...guardando insieme un film o un programma televisivo.

Per tutte, questo anno, è stata una opportunità di amicizia, di vita di gruppo, di confronto, di aiuto, di sostegno, di condivisione, di disponibilità, di integrazione delle diversità... Conclusione: non siamo noi, operatrici, che raggiungiamo l’obiettivo ma sono le ospiti stesse. A noi il compito di creare un contesto educativo, fatto di accoglienza, di fiducia, di cordialità, di disponibilità e di invito al rispetto delle regole. Poi le ragazze possono diventare le tessitrici di relazioni significative e importanti per loro stesse. Sono stati mesi impegnativi con alternanze di restrizioni anche importanti ma anziché produrre trasgressività hanno favorito l’amicizia.

Le ospiti hanno ringraziato per questo momento nel quale si sono sentite “bene”. Anche noi le abbiamo percepite sciolte e libere. Deo gratias.

Ai giovani non interessa tornare alla normalità, a fare come facevano prima. C’è in loro uno spirito di adattamento che non è assuefazione, rassegnazione o passiva attesa ma è creatività. Almeno queste ragazze hanno vissuto così questi mesi di distanziamento.

suore comunità ACISJF

PRATO

Esperienza in terra bosniaca

14 settembre 2021. Driin, suona il telefono. «Ciao suor Federica, sono Idalia della Caritas di Prato. Ci sarebbe l’opportunità per un viaggio in Bosnia, una sorta di sopralluogo per verificare la possibilità di organizzare qualche esperienza estiva per i giovani. Vuoi andare? Sei disposta?»

«Che bello, ci penso, ne parlo in comunità e ti faccio sapere».

«Scusa se non te l’ho detto prima, ma bisogna dare risposta entro domani. Il 5 ottobre è prevista la partenza».

«Entro domani???? Scherzi?»

È iniziata così, senza preavviso, la mia piccola esperienza in terra bosniaca, zona tristemente nota per la guerra che ha vissuto dal

1992 al 1995, i tre anni che hanno riscritto la geografia politica della ormai ex Jugoslavia. Assieme a me c’erano i rappresentanti delle Caritas di alcune diocesi toscane e gli incaricati regionali degli Scout Agesci.

Ciò che certamente fa più pensare entrando in contatto con quella realtà, è la difficile convivenza di tante etnie su uno stesso territorio. La guerra è finita, ma la pace non c’è ancora.

La multiculturalità è di casa a Sarajevo, non per nulla detta «la Gerusalemme d’Europa»: nel giro di poche centinaia di metri si trovano infatti la moschea centrale, la cattedrale cattolica, la sinagoga ebraica e la chiesa ortodossa. L’architettura arabeggiante che fa





pensare di essere a Istanbul, cede il passo allo stile austro ungarico che sembra catapultarci a Vienna in un solo passo. Le lapidi commemorative dei civili morti in guerra, colpiti dalle granate mentre erano al mercato o stavano attraversando la strada, portano nomi di ogni etnia: serba, bosniaca, croata. La piccola cittadina di Mostar, attraversata dal fiume Narenta, vede su una sponda la popolazione cattolica e sull'altra quella musulmana.

Il ponte che unisce questi «mondi» è il simbolo della guerra che ha insanguinato la Bosnia. La sua distruzione, oltre che strategica, fu un atto altamente simbolico che richiama ciò che la guerra è: separazione, divisione, impossibilità di incontro, esclusione del diverso, mancanza di contatto... distanze incolmabili.

Ora che sono tornata, ripercorro i giorni tra-

quel ponte di Mostar, ricostruito per unire di nuovo le due sponde della cittadina, nei volti dei ragazzi del centro giovanile di Sarajevo che si dedicano al dialogo interreligioso, nel racconto di chi si è immerso nell'inferno dei campi profughi di Bihac, nella scelta di Daniele di lasciare l'Italia per rimanere a vivere in Bosnia dopo l'anno di servizio civile 15 anni fa, nelle parole di Dayana che pur parlando di una «pace gelida» a cui si è arrivati non si rassegna e continua a lavorare per una pace vera.

E questo ho visto nello stare insieme su un pulmino, tra risate e condivisioni, nove persone con storie e provenienze diverse, accomunate dal desiderio di allargare i loro orizzonti e lasciarsi toccare dalla storia. E dalle storie di uomini e donne che non smettono di sognare.

suor Federica Tassi

scorsi insieme su quel pulmino, in viaggio da una città all'altra per incontrare chi dedica la vita nel tentativo di ridurre le distanze e di tenere acceso il lucignolo fumigante dell'integrazione e mi chiedo: da dove nasce la pace? Come si costruisce la pace? Certamente servono la progettualità, l'inventiva, lo sguardo lungimirante; ma la pietra angolare sono le relazioni, i rapporti umani. Può esserci pace solo dove l'altro non mi fa più paura, in una relazione in cui non ci si sente giudicati, dove anzi si è riconosciuti, accolti e apprezzati, dove si possa essere se stessi senza mostrarsi diversi, dove ci si possa raccontare in libertà. Questo ho visto in

PALAZZO SAN GERVASIO

Altro che vacanze!

-Cosa hai fatto questa estate?

-Sei stato in vacanza? Mare o montagna?

-No ho fatto il Grest in parrocchia!!!!

Che domande????

Altro che vacanze, anche quest'estate bambini, ragazzi, adulti, don, suore si sono incontrati per vivere il Grest, il Grest 2021.

"Hurrà", il tema scelto, una bella avventura per diventare grandi insieme, abbiamo giocato e ci siamo messi in gioco. Hurrà, un'esclamazione di gioia, di entusiasmo ed energia, un'esperienza speciale fatta di incontri, amicizie, litigi, responsabilità, fiducia e determinazione. Far vivere un grest, non è solo gioco, competizione, ma è riflessione, preghiera e sostegno. Ci siamo fatti accompagnare e sostenere dall'immagine gioiosa di un profeta della Bibbia. Zaccaria che ci consegna con poche e semplici parole: **"Vecchi e vecchie siederanno ancora nelle piazze di Gerusalemme, ognuno con il bastone in mano per la loro longevità. Le piazze della città formicoleranno di fanciulli e di fanciulle, che giocheranno sulle sue piazze"** (Zaccaria 8,4-5).

Questo è stato l'obiettivo principale: por-



tare la gioia, l'entusiasmo dei bambini, nelle piazze, coinvolgendo famiglie, nonni e abitanti tutti del nostro piccolo paese. Anche quest'anno si è dovuto rispettare il numero chiuso, a causa della pandemia, forse non proprio un male. I bambini sono stati divisi in otto squadre, delle vere e proprie bolle, con gli stessi bambini e gli stessi animatori. Lavorare nelle "bolle" ci ha dato la possibilità di conoscere più da vicino i bambini e i ragazzi e di creare relazioni più strette. Non tutti i mali vengono per nuocere. Tra laboratori, preghiera, riflessioni, giochi, escursioni, merende, le tre settimane di Grest 2021 sono volate! Ci hanno lasciato impressi nel cuore i sorrisi dei piccoli, le risate condivise, le difficoltà superate, la soddisfazione dei genitori, i canti, i balli. Il Grest è un'avventura straordinaria a cui non si può rinunciare, altro che vacanze! Un grazie speciale va al nostro caro don Teodosio, alle nostre suore Figlie dell'Oratorio, il nostro seminarista Alessio, che con tenacia ogni anno ci accompagnano in questa avventura.

Vincenza

L'eterno riposo dona loro, o Signore



Suor Vincenza Esterina Giuditta Perrone, di 95 anni di età e di 72 anni di Professione Religiosa, lunedì 1 febbraio 2021, è stata accolta nell'abbraccio del Padre ed è andata incontro al suo Sposo. Originaria della Lucania,

Esterina, nome di Battesimo, è nata a Francavilla sul Sinni il 19 ottobre 1925, ha emesso la sua Prima Professione religiosa l'8 dicembre 1948 e la Professione Perpetua l'8 dicembre 1954, con il nome di suor Vincenza che gli è stato dato in ricordo di San Vincenzo. La presenza della comunità delle Figlie dell'Oratorio a Francavilla, guidata da suor Maria Storari, ha permesso a suor Vincenza di conoscere il carisma e la missione delle Figlie dell'Oratorio di cui è rimasta affascinata, in particolare, per lo spirito di oblatività, di riparazione e di offerta per la santificazione dei sacerdoti.

La decisione di Suor Vincenza di seguire Cristo per tutta la vita nelle Figlie dell'Oratorio è maturata sotto la guida spirituale del Vescovo di Tursi-Lagonegro, mons. Lorenzo Giacomo Inglese, che amava così tanto la nostra Famiglia religiosa da organizzare, durante la seconda guerra mondiale, un luogo di formazione al Sud Italia, a Chiaromonte. La scelta di entrare nell'Istituto a Lodi si è concretizzata per lei il 26 novembre 1945 insieme ad altre giovani di Francavilla: suor Maria Lo Fiego e suor Luigina Ferrara.

Suor Vincenza è stata per l'Istituto un dono grande, una donna audace, determinata, sa-

piante, semplice, un'educatrice spirituale, formatrice eccellente, una autentica consacrata, una vera Figlia dell'Oratorio. L'obbedienza accolta e vissuta con amore e spirito di servizio l'ha portata a donarsi con le sue qualità umane, intellettuali e spirituali in diverse case e ad assumere incarichi delicati e importanti. Suor Vincenza univa una forte tempra di religiosa ad una mente aperta e lungimirante; curava la propria formazione per svolgere al meglio gli incarichi che le venivano affidati. È stata assistente delle convittrici a Lodi, a Viadana e a Pavullo, dove ha anche seguito le Apostoline della Scuola apostolica, luogo residenziale di formazione umana e cristiana, la cui istituzione, incoraggiata da Papa Pio XII, ha dato nel tempo i suoi frutti: alcune giovani hanno scoperto la chiamata alla vita religiosa e sono state accolte nella nostra Famiglia religiosa. Ha avuto il compito delicato di occuparsi della formazione iniziale delle novizie e delle juniores. Le sorelle che l'hanno avuta come formatrice la ricordano come la donna forte, ma allo stesso tempo materna, guida sicura che orientava a una vita di consacrazione libera e autentica. Le sue "istruzioni" non erano mai banali o retoriche, utilizzava testi del magistero della Chiesa e, come primo regalo, alle novizie metteva in mano i Documenti del Concilio Vaticano II. In lei era forte la convinzione che le giovani suore dovessero studiare: con la sua intelligenza lungimirante comprendeva l'importanza della donazione al Signore e ai fratelli con tutte le facoltà, con tutti i doni, stando dentro la realtà per conoscerla, amarla e offrirla.

A volte si mostrava severa, ma non ha mai usato "l'arma dell'umiliazione"; il cammino fatto con lei orientava ad acquisire libertà e responsabilità, nel rispetto della persona. Suor

Vincenza alimentava l'amore all'Istituto, al Fondatore, al Carisma, alla vita della Chiesa, alla gioventù, al Papa e ai sacerdoti; inculcava l'amore all'Eucaristia, la devozione alla Vergine Maria; invitava a coltivare l'unione con il Signore, meditando la Parola di Dio della Liturgia del giorno, in quanto Parola viva, attraverso il metodo della Lectio divina. Intenso era in lei il senso della vita comunitaria, creava spazi e tempi gratuiti per stare insieme, per crescere nella comunione e consolidare le relazioni fraterne. Ha vissuto la bellissima missione di educatrice e accompagnatrice delle giovani nelle Case dell'Associazione Acisjf - Protezione della giovane, a Genova e a Roma. Ha vissuto esperienze molto coinvolgenti, prendendosi cura di tante minori con disagio esistenziale e ha saputo interfacciarsi con gli Enti preposti e i Servizi sociali per il reinserimento nella società delle giovani stesse, perché riconquistassero la loro dignità umana e cristiana e acquisissero un'autonomia lavorativa e abitativa, credendo sempre nelle loro potenzialità. Grande è stato il lavoro di recupero delle giovani, portato avanti con amorevolezza, con tanta fede e fattiva collaborazione con i responsabili dell'Associazione. Suor Vincenza ha lavorato anche presso la sede dell'Usmi nazionale; è stata superiora nelle comunità di Pavullo, Roma - Protezione della Giovane, Genova, Lodi - San Giacomo; è stata aiuto-economa a Maleo nella Casa di riposo, ha servito come portinaia la comunità di Codogno, affrontando con spirito di adattamento e obbedienza responsabile ogni realtà in cui si è stata mandata.

La nipote Gabriella, nella lettera di commiato, ha sintetizzato così il profilo umano-spirituale di suor Vincenza: "Zia Esterina è riuscita a coniugare in sé l'umiltà della donna a servizio del Signore e che a Lui ha consacrato tutta la sua vita, con la prepotente intelligenza di donna pratica, concreta, produttrice di risultati tangibili e gloriosi". Anche il cugino sacerdote, don Camillo Perrone, la ricorda come guida spirituale dalla quale ha ricevuto consigli e suggerimenti per il suo cammino sacerdotale e l'ha

apprezzata come donna intelligente, consacrata convinta e solida.

Nei confronti della Vergine Maria ha sempre intessuto uno stretto rapporto fatto di fiducia, fervorosa preghiera e fattivo desiderio di compiere opere in suo onore. La casa di Pavullo, infatti, è solidamente legata allo spirito di intraprendenza e alla tenacia di suor Vincenza, la quale aveva posto sotto la protezione mariana ogni spazio e ogni angolo, desiderando così che la Madre di Dio fosse particolarmente onorata da tutti. Un ricordo originale e suggestivo la ritrae mentre semina decine di Medaglie Miracolose nel terreno antistante, affinché le trattative per acquisire la proprietà dell'immobile giungessero a buon fine. Lo testimonia anche la bella statua collocata durante il suo superiorato nell'atrio della Casa, quale figura di madre accogliente che invita ad entrare e ad incrociare il suo dolce sguardo.

Da circa tredici anni suor Vincenza si trovava nella comunità di Pavullo. Dopo le feste natalizie la sua fragilità si è accentuata e il sopraggiungere di una serie di ischemie l'ha gradualmente portata alla perdita della parola e, negli ultimi giorni, è entrata nello stadio terminale e di agonia.

Da alcuni anni viveva in una situazione di immobilità e trascorreva le giornate in carrozzina: questo non le impediva di partecipare a tutti i momenti della vita comunitaria alla quale era sempre puntuale e fedele: la preghiera, la lettura spirituale, la recita della corona del Santo Rosario. Partecipava quotidianamente alla Celebrazione Eucaristica nutrendosi della Parola di Dio e del Pane di vita insieme alle sorelle.

I problemi di salute non l'hanno mai scoraggiata: era sempre attenta ad ogni evento che accadeva nel mondo, nella Chiesa e nell'Istituto: impiegava il tempo a leggere, ad ascoltare la radio per rimanere aggiornata su tutto, condivideva le notizie, affinché diventassero oggetto di preghiera e intercessione, con le sorelle della comunità. Le esequie sono state celebrate nella Cappella della comunità di Pavullo nel Frigna-

no (MO) il giorno 2 Febbraio 2021, giornata mondiale dedicata alla Vita consacrata.

Suor Vincenza è stata accompagnata nell'ultimo saluto dalla sua famiglia religiosa, che ha lodato e ringraziato Dio per il dono della consacrazione. Sì, come Simeone ha potuto dire:

“Ora lascia, o Signore, che la tua serva vada in pace, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele”. La salma è stata tumulata nel cimitero di Pavullo nel Frignano (MO) e ora riposa nella pace del Signore.



Nel giorno in cui tutta la Chiesa ha accompagnato Gesù nel suo ingresso a Gerusalemme per dare compimento al mistero della sua morte e risurrezione, la nostra sorella **suor Bianca Egide Catellani** di 92 anni di età e di 63

anni di Professione Religiosa è stata chiamata ad unirsi alla liturgia celeste che inneggiava *Osanna al Figlio di Davide, Osanna al Redentor*. Suor Bianca ha seguito Gesù fino alla croce per partecipare della sua Risurrezione.

Nata a Rio Saliceto (RE) il 25 agosto 1928, è entrata nell'Istituto delle Figlie dell'Oratorio nel 1954, ha emesso i Primi Voti nel 1957 e la Professione Perpetua il 29 giugno 1963. Il tratto carismatico che l'ha contraddistinta è quello del servizio compiuto per amore di Gesù e dei fratelli. Il segreto del servizio umile e generoso lo troviamo all'articolo 5 delle Costituzioni che descrive il nostro modo di vivere l'oblatività: *L'Eucarestia, celebrata e adorata, alimenta in noi Figlie dell'Oratorio, la disponibilità oblativa che si traduce nel servizio, nella vita fraterna in comunità e in tutte le dimensioni del nostro esistere*. Suor Bianca ha vissuto proprio così! Lo testimoniano le numerose Case in cui è stata inviata – ne ricordiamo qualcuna: Lodi-Casa Madre, Pieve San Giacomo, Pieve di Guastalla, Codogno, Varallo Pombia, Nasca, Bompporto, Santa Maria della Fossa - per brevi periodi o per parecchi anni, le esigenze dell'Isti-

tuto erano diventate le sue priorità. Accoglieva con docilità e cordialità le mansioni che le venivano affidate, come aiuto cuoca o responsabile della cucina, addetta ai servizi generali o alla portineria.

Di carattere riservato, suor Bianca era una sorella semplice, schietta e a volte giocosa; il sorriso esprimeva quella bontà d'animo e serenità che abitavano nel suo cuore. Amava l'unione tra le sorelle e la sua presenza diffondeva calma, pace e serenità. A Viadana, ultima Casa in cui ha operato prima di essere collocata a riposo nella comunità di Pavullo nel Frignano, ha contribuito ad edificare la vita fraterna con il suo stile discreto, amabile, conciliante. La gente la ricorda affabile, in portineria, nell'esercizio dell'accoglienza dei bambini, dei ragazzi e dei loro familiari. Suor Bianca aveva a cuore i sacerdoti, per loro pregava e offriva, esprimeva vicinanza al loro ministero con rispetto e delicatezza; quando si fermavano in comunità era sempre pronta ad accoglierli, riservando loro qualche prelibatezza.

Da diversi anni, in seguito a un'infezione, aveva un occhio protesico che la limitava nelle capacità visive, per suor Bianca diventava allora fondamentale il contatto fisico per poter interagire. Riempiva le giornate di lunghe ore di preghiera e di momenti trascorsi in cappella. Con frequenza ripeteva: “Ma quando il Signore viene a prendermi?”. Purtroppo suor Bianca ha contratto l'infezione da Covid-19 e il suo fisico, provato dall'anzianità e ormai privo di risorse, non è riuscito a superare la fase critica della malattia. Secondo le normative vigenti non è stato possibile celebrare le esequie, la salma è stata tumulata nel cimitero di Rio Saliceto.



Dio ha accolto nel suo abbraccio paterno la nostra cara sorella **suor Teresa Mancini**, Figlia dell'Oratorio da 73 anni e di 95 anni di età. Suor Teresa è nata il 30 ottobre 1925 a Terranova dei Passerini, in provincia di Lodi. Nel

suo paese nativo ha avvicinato e conosciuto le Figlie dell'Oratorio di cui ha apprezzato il carisma che ha incarnato vivendo lo stile gioviale di San Filippo Neri e l'amore alla gioventù. Ha emesso la Prima Professione religiosa proprio nella solennità di San Filippo Neri, il 26 maggio 1948, e ha seguito il Signore come Figlia dell'Oratorio con gioiosa dedizione, vivendo la sequela di Cristo con passione e fedeltà.

Alcune caratteristiche di questa nostra sorella ne sottolineano la personalità: la grande apertura di mente e di cuore, la giovialità, la pazienza, la sapienza, la capacità di mettersi in ascolto dell'altro, il dono del consiglio. Suor Teresa, potremmo dire con un linguaggio moderno, era una donna sempre connessa. Presente a se stessa, aveva affinato il suo spirito e sapeva cogliere il passaggio del Signore in ogni situazione, in quelle umili, domestiche e feriali, e in quelle che lasciano tracce indelebili e segnano la storia. La docilità allo Spirito aveva plasmato i suoi sentimenti, la sua sensibilità la rendeva empatica con il mondo che cercava di capire e interpretare con un costante aggiornamento. La lettura del quotidiano *Avvenire* arricchiva le sue conoscenze e la metteva in contatto con tante realtà: i fatti di cronaca, ma anche gli insegnamenti del Magistero, i contributi di approfondimento di autorevoli studiosi ma anche le esperienze della Chiesa, la vita politica ma anche quella sociale.

Ogni giorno respirava la cattolicità della Chiesa, viaggiava con la mente, condivideva con

entusiasmo quanto le stava a cuore, trasformava tutto in preghiera. Aveva mantenuto un forte legame con la sua terra di origine ed era sempre informata su quanto accadeva. Dedicava tempo all'ascolto, molte erano le persone che la cercavano per confidare paure, dubbi, preoccupazioni, gioie, prospettive, e lei sosteneva ciascuno con la vicinanza, l'incoraggiamento e la preghiera. Viveva intensamente la vita parrocchiale, ogni giorno animava la preghiera della Corona del Santo Rosario. Amava i giovani, passava il suo tempo stando in oratorio, era una presenza costante e rassicurante, accoglieva i bambini, i ragazzi e i giovani, non era mai infastidita dalla loro esuberanza. Molti giovani entravano in una relazione spontanea e semplice con lei: suor Teresa diventava così un aiuto sapiente per la loro crescita umana e cristiana. Le piaceva scherzare e le risate risuonavano in oratorio colorando di allegria e di gioia un ambiente pieno di giovani che invitava ad amare il Signore. Sapeva custodire i tempi personali di preghiera durante i quali coltivava una relazione forte con il Signore che era davvero il centro della sua vita. Amava l'Istituto, richiamava a celebrare le ricorrenze più significative per la nostra Famiglia religiosa, partecipava con entusiasmo agli incontri comunitari e sempre manifestava con semplicità il suo pensiero. Voleva bene ai sacerdoti con i quali ha avuto sempre dei rapporti fraterni e di carità apostolica. Suor Teresa ha vissuto l'esperienza dell'apertura della casa di Prato dove è rimasta dal 1993 al 2019, inserita a tempo pieno nelle opere parrocchiali. In questi anni vissuti a Prato è stata davvero apostola tra la gente, offrendo disponibilità e collaborazione per ogni iniziativa, intessendo relazioni con tutti, con i piccoli e con gli adulti, la sua presenza ha reso visibile il carisma della Figlia dell'Oratorio. Prima di giungere a Prato suor Teresa è stata chiamata dall'obbedienza in altre realtà dell'Istituto, prima come assistente e poi come insegnante della scuola materna a Spezzano, Regona, Viadana, Orio Litta, Pieve San Giacomo, Lodi San Giacomo, Novellara,

Boretto, Rio Saliceto, Zelo Buon Persico, Maleo, San Fiorano. In alcune Case ha esercitato il servizio dell'autorità. Dal 2019 era a riposo nella comunità di Pavullo. Negli ultimi tempi è sopraggiunto un deperimento fisico legato all'età, suor Teresa si è spenta consapevole del suo avvicinarsi al passaggio da questa vita alla vita piena nel Signore. Aveva detto con fede: "Io oggi ho un appuntamento con il cielo".

Il Signore, insieme a San Filippo, l'ha accolta per continuare in cielo la sua missione di Figlia dell'Oratorio.

Le esequie si sono svolte nella Cappella di Pavullo nel Frignano il 29 maggio, la salma è stata poi trasferita a Terranova dei Passerini, per essere tumulata nella cappella di famiglia dopo la celebrazione di suffragio nella chiesa parrocchiale.

PRATO

Quando mi è stato chiesto di scrivere un pensiero in ricordo di Suor Teresa ho risposto con slancio: "Sì! È un onore!".

Ricordare con uno scritto la cara Suor Teresa è veramente un onore e lo è ancor di più averla conosciuta, anche se per un breve periodo di tempo.

Incontrarla e parlare con lei era sempre un piacere; ben informata e al passo con i tempi, arguta e ironica sapeva cogliere tutte quelle sfumature presenti nella vita.

Le sue riflessioni erano da meditare e i suoi consigli da seguire, provenendo dalla sua fede in Dio e dalla sua saggezza.

La fluidità con cui parlava, nonostante l'età (o forse grazie proprio ad essa) e quello che ti diceva, davano subito l'idea di volerti incontrare e ti stava incontrando proprio negli stati d'animo più complessi che ti portavi dentro.

La prontezza di Suor Teresa è stata una caratteristica che mi ha subito colpito!

Era sempre attenta e svelta nel percepire e afferrare le situazioni che aveva intorno anche quando sembrava immersa nella lettura del giornale.

Sapeva ascoltare e capiva i ragazzi e le ragazze che frequentavano l'oratorio, l'adulto che le si avvicinava per un consiglio e aveva una parola per tutti.

Lei poi non si lasciava scoraggiare dalle nuove sfide, come quella che raccolse all'età di quasi 70 anni di venire a Prato, a Chiesanuova, nella nostra Parrocchia di Santa Maria dell'Umiltà, per aprire una nuova Comunità delle Figlie dell'Oratorio!

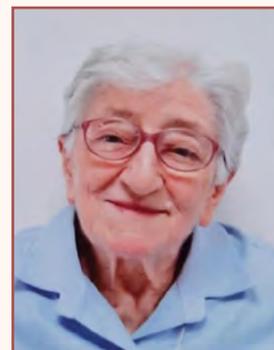
Amò subito la nostra Parrocchia, e la nostra Parrocchia sentì subito questo suo affetto, accogliendola a braccia aperte insieme alle altre Sorelle che vennero con lei.

Ricordiamo le sue parole quando negli ultimi anni diceva che oggi i tempi sono cambiati, i ragazzi e le ragazze non vengono più spontaneamente all'oratorio bisogna andare a cercarli: "andiamo loro incontro" esortava Suor Teresa!

Era una Sposa di Cristo con la S maiuscola.

DEO GRATIAS per aver potuto camminare un po' assieme a lei verso la Vera Casa!

Daniela Bertaccini



A quasi tre mesi dalla conclusione del XVII Capitolo generale in cui abbiamo riflettuto sulla nostra missione educativa, sottolineando che noi Figlie dell'Oratorio siamo chiamate ad essere educatrici per tutta la vita, la

prima sorella che ha raggiunto il cielo è **suor Lina (Filomena) Lucchini**, Figlia dell'Oratorio da 65 anni e di 88 anni di età. Suor Lina è stata davvero educatrice per tutta la vita nei confronti di tanti bambini, di tante ragazze, di tante famiglie con cui ha collaborato. La sua morte in questo momento è un forte richiamo per tutte noi ad assumere con rinnovato entusiasmo la nostra missione educativa là dove siamo chiamate a vivere ed a operare: nella Scuola, in Parrocchia, in Oratorio, ovunque, dove la gente vive e si incontra.

Suor Lina è nata a Castelnuovo Bocca d'Adda, in una cascina di un piccolo paese nelle campagne del lodigiano, nella primavera del 1933, in una famiglia numerosa, ricca di fede e di valori umani che ha dato i suoi frutti alla Chiesa: un sacerdote, don Umberto e suor Lina.

Molto giovane suor Lina ha lasciato l'ambiente rurale che tanto amava, per trasferirsi a Lodi, al Collegio "Scaglioni" per compiere gli studi magistrali che ha culminato nel 1952 conseguendo il Diploma Magistrale. Durante gli anni dello studio ha conosciuto le suore Figlie dell'Oratorio, scoprendo in sé il desiderio di consacrarsi al Signore e conoscendo il Carisma che l'ha affascinato al punto di decidere di entrare nell'Istituto nel 1953. Dopo il tempo della formazione suor Lina ha emesso

la sua Professione Religiosa nel 1956.

Dal 1956 al 1995, per quasi quarant'anni, suor Lina ha insegnato a Lodi nella Scuola Elementare "Scaglioni" formando generazioni di ragazzi e collaborando con le loro famiglie, un compito che ha vissuto come una vera e propria missione. Tra i suoi alunni conosciamo sacerdoti, professori, medici, padri e madri di famiglia, che la ricordano con affetto come maestra autorevole e testimone di fede autentica.

Durante le giornate in cui la salma è stata esposta in Casa Madre, si sono susseguiti i suoi alunni che hanno ricordato la sua dedizione, la sua preparazione, i suoi insegnamenti e il suo passo veloce. Suor Lina ha vissuto la sua missione educativa incarnando le parole del Signore Gesù: "Lasciate che i bambini vengano a me" e questa immagina a lei molto cara, la teneva esposta in camera; la sua missione l'ha continuata anche quando ha vissuto per quasi vent'anni all'Acisjf a Milano accanto alle giovani studentesse e lavoratrici e alle minori in difficoltà: passava il suo tempo in portineria ad ascoltare e a consigliare, ... aveva trovato una nuova modalità per educare! Il dono di un fratello sacerdote è stato per suor Lina determinante per la sua vita consacrata: oltre ai bambini, suor Lina aveva a cuore i sacerdoti e per loro santificazione pregava e offriva; di recente ha confidato al cappellano di Casa Madre che dopo la Messa, ogni volta che passava davanti alla reliquia del Fondatore, raccomandava a lui tutti i Sacerdoti, soprattutto quelli in difficoltà.

Dal 2021 suor Lina era stata trasferita a Lodi, a riposo, perché cominciavano a insorgere problemi di salute. In seguito, alcune ischemie cerebrali hanno portato a un declino repentino del suo stato di salute che l'ha costretta in sedia rotelle e poi a letto in infermeria.

Nei momenti di lucidità desiderava ancora

Ricordiamo

dare i suoi consigli, tanto che negli ultimi giorni alla novizia Denise ha detto: "Quando le cose vanno bene guarda a Gesù, quando vanno male, parla con Lui". Da pochi giorni era stata inserita nella comunità di Maleo per assicurarle l'assistenza medica del RSA "Trabattoni" e per andare incontro al desiderio di don Umberto di averla più vicino; infatti giovedì hanno avuto modo di incontrarsi e di trascorrere un po' di tempo insieme.

Nel primo mattino di Domenica 10 Ottobre, suor Lina colta da infarto ci ha lasciato; la camera ardente è stata allestita a Lodi in Casa Madre, per dare la possibilità a tante persone

che l'hanno conosciuta, di visitarla e salutarla per l'ultima volta.

Il funerale è stato celebrato Martedì 12 Ottobre alle ore 9 nella Cappella di Casa Madre dal cappellano Don Domenico Mor Stabilini, con la presenza di don Umberto e di altri sacerdoti; poi il corteo funebre è partito per Castelnuovo Bocca D'Adda: la salma ha sostato qualche ora nella casa natale e nel pomeriggio si sono svolti i funerali nella Chiesa parrocchiale presieduti da Don Umberto con diversi sacerdoti, in presenza di molto fedeli e di un gruppo di suore; quindi la salma è stata tumulata nel cimitero di Castelnuovo.



ISTITUTO TONDINI
Scuola dell'Infanzia e Primaria Paritaria

Presenta

"Teniamo la Strada antica, accendiamo una Luce nuova"

Video commemorativo per i 120 anni di
presenza dell'Istituto Tondini a Codogno



Puoi vederlo sul canale YOU TUBE "Istituto Tondini" oppure scansionando il QR CODE per collegarti direttamente al video.



Con il Patrocinio
della Città
di Codogno



A woman in a red dress is the central figure, holding a small black and white goat. She is surrounded by a large herd of similar goats in a dry, hilly landscape. The background shows rolling hills under a clear sky. The entire scene is framed by a decorative border of white snowflakes and golden bokeh lights.

**IL SAPERE DI CERTO
CHE UNA PERSONA CI AMA
E CERCA TUTTE LE VIE
PER PALESARCI IL SUO AMORE
È UNA SPECIE DI INCANTESIMO
A CUI UN CUORE BEN FATTO NON SA RESISTERE**